

LE SOLENNITA' FLORIDANE

Solite celebrarsi anticamente in CITTA' DI CASTELLO
ad onore de' suoi SANTI PROTETTORI

FLORIDO VESCOVO, ED
AMANZIO DIACONO

*Li XXII. Agosto Anniversario della Consagrazione
della Chiesa Cattedrale a Loro Dedicata*

Con alcuni notabili accaduti in detto giorno,
ed altre notizie della Città

Richiamate alla memoria de' suoi Concittadini

DA DON ALESSANDRO CERTINI

Accademico Incitato di Faenza, quest' Anno MDCCXXX.

*In cui spira il Secondo Secolo della Terza
Consagrazione della Medesima*

D E D I C A T E

ALL' ILL.^{MO}, E REV.^{MO} MONSIGNORE

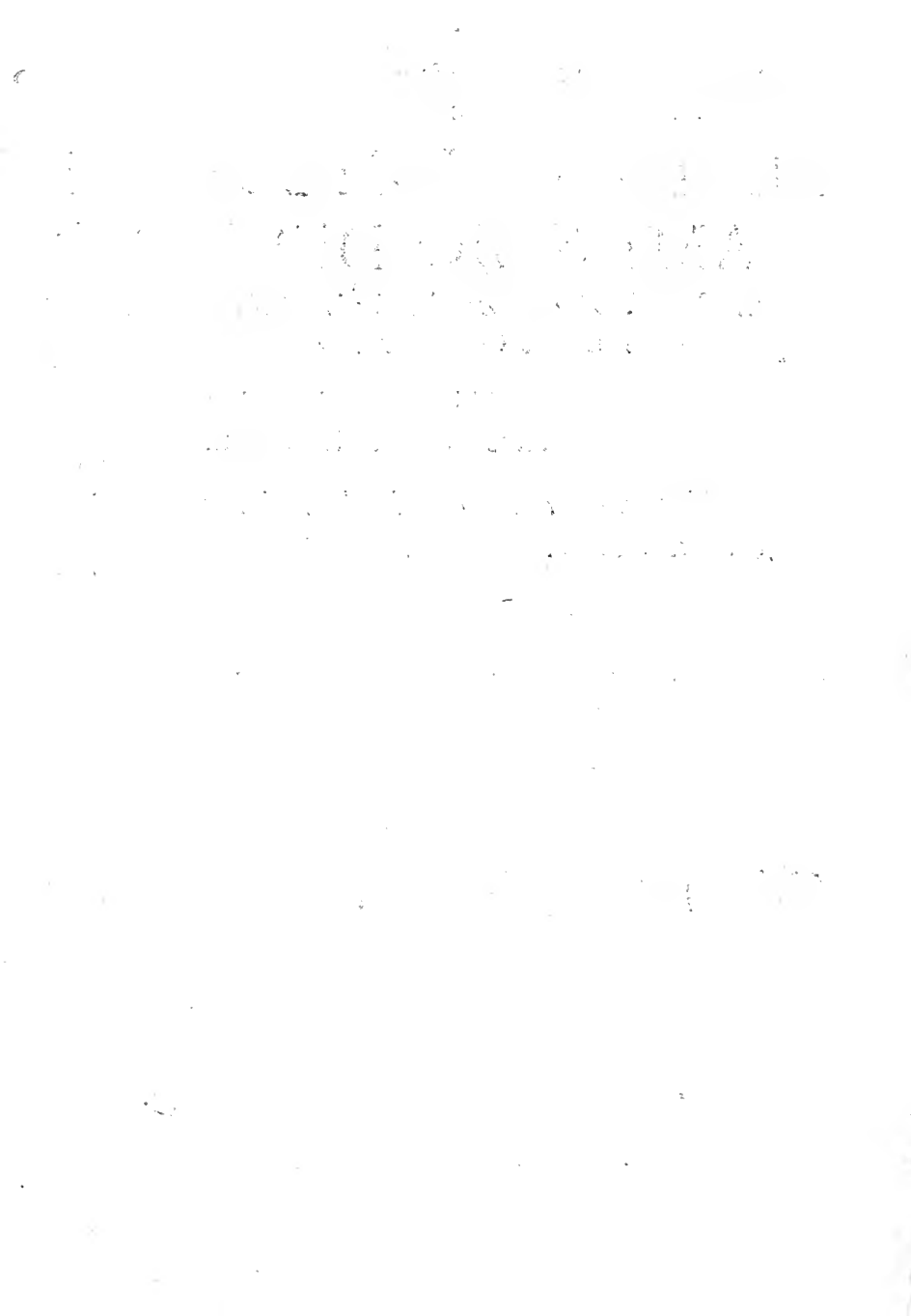
OTTAVIO GASPARRINI

VESCOVO VIGILANTISSIMO DI DETTA CHIESA,
ED AL SUO REV.^{MO} CAPITOLO.



IN FOLIGNO, MDCCXXX.

Per Feliciano, e Filippo Campitelli Stampatori Vescovili,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILL.^{MO}, E REV.^{MO} MONSIGNORÈ,³
E REV.^{MI} SIGNORI CANONICI.



*Rande è il merito del Reverendissimo
Capitolo, sopragrande è quello di V.S.
Illustrissima. Degno di distinzione è l'obbligo,
che professo all' uno, maggiore è quello, che
devo all' altro, che è mio Superiore. Scarfa è
la Storia, che mi posi a scrivere, ed essendo*

4
io più scarso d'elocuzione, poco potrò contribuire
a' miei doveri, con questa Dedicà, meno al
gusto de' Letterati, ed alle Glorie del Santo. Il
debito di gratitudine a' Signori Canonici, me
ne diede il motivo, e quello di vassallaggio a
V. S. Illustrissima, me ne accrebbe l'impulso,
accalorato a gran passi dall' amore alla Patria,
e dall' affetto al Glorioso SAN FLORIDO;
Onde siccome da questo imploro alle mie in-
sufficienze il perdono, così da V. S. Illustrissima,
e da' Signori Capitolari, ne chieggo benigno
l' aggradimento, e con tutto il maggior rispetto
da me ben dovuto, all' uno, ed agl' altri, ba-
giandole con profondissima riverenza, il lembo
della Sagra Veste, mi dico.

Di V. S. Ill^{ma}, e Rev^{ma}, e del Rev^{mo} Capitolo.

Città di Castello 22. Agosto 1740

Umiliss., Devotiss. Servitore Obligatiss.
Alessandro Certini.

INTRODUZIONE

AL RACCONTO

DELLE SOLENNITÀ FLORIDANE.



ODEVOLE, si è il costume introdotto da' Cattolici, in Solennizzare le Feste de' loro Santi Protettori, siccome abbagliante fu sempre l'uso, delle rimozioni fatte da' Gentili, ed Idolatri, ai diloro numi bugiardi, nelle quali diaboliche superstizioni furono ancora immersi gli miei antichi Concittadini. Il Sangue di SAN CRESCENZIANO Cavaliere Romano, Apostolo di noi avventurati Tifernati, (versato in odio della sua predi-

cazione Evangelica, a' comandi del Conte Flacco, Presidente della Toscana in TIFERNO, l' Anno 300.) fu il latte, per cui ebbe quivi li primi suoi alimenti la Fede, ed in quello di tanti altri Martiri, primi Discepoli del medesimo, in questa Città trovarono il diloro naufragio, la superstizione, e l' idolatria, *Card. Baronio Lezioni del Santo.*

Tentò alzare quest' Idra infernale, la testa all' ora quando rimasero profanati gl' Altari, ed i Tempj, da' Soldati di Totila, comandati da *Fantalogio* suo Capitano, che facendosi strada ai trionfi, tra le rapine, ed incendi con costumi più che da barbari saccheggiarono, arsero, e smantellarono TIFERNO, lasciandolo su le sue proprie rovine miseramente sepolto; Su questo particolare *Gottifredo Berlingerio*, nel suo libro *De Dirruptionibus Orbis*, lasciò scritto, che *TIPHERNUM fuit penitus deletum, per Fantalogum Ducem Gotorum à Totila per destructionem Aerurie*: E *Doroteo Vescovo*, discorrendo di SAN FLORIDO, così racconta a noi, questo lagrimevole successo degno della penna di tanto Prelato, e della compassione di chi legge.

Et cum temporibus ejus (intendendo del nostro Santo) Rex Totila, cum exercitu maximo Gotorum, per Italiam discurrentium, cuncta vastasset, & precipue, qui sibi in aliquo rebellarent, cum ad Tiberinam Urbem pervenisset, & illi non statim sibi subjacerent, expugnavit eam, ita incensanter, quod Cives, non potuerunt resistere, sed fortiores viribus, inde aufugerunt; Et Totila Civitatem depradari fecit, & quos comprehendere potuit, morti, & servituti donavit, & Civitatem totam subvertit. Ceteri autem licet Christiani esse profiterentur, non erant veri Christiani, sed Eretici Ariani.

L' Abbate Ferdinando Ughelli, porta ancor Egli alla posterità questa deplorabile notizia, nel Tomo primo della sua Italia Sagra, ove de' Vescovi di Città di Castello discorre in queste parole. *Antiquum nomen Tipherni, Tiberinaque Civitatis retinuit, donec Totila jubente perfantalogum Ducem sevissimum, excidium, cum tota Atruria passa est circa annum 550.*

Quali fossero gli crepacuori del nostro FLORIDO, all' avviso di sacco sì deplorabile, e di tante sciagure, non è chi lo possa ridire. Viveva Egli su l' impazienze di ritornare alla patria, benchè distrutta, e misurava colli sospiri quei momenti, che lo trattenevano, bramoso restituire il culto agl' Altari distrutti, la venerazione alle Chiese profanate, e l'onore alla Religione abbattuta; ma il ritrovarsi ristretto in Perugia da forte esercito, impediva le carriere meditate da suoi non meno vasti, che santi pensieri. Respirò egli finalmente all' ora quando il Conte Ulfio Locotenente di Totila, dopo la caduta di Perugia, con suoi Editti diede libertà, che ciascheduno potesse sicuro alla sua Patria tornare. *Procopio, Ciatti, ed altri.*

Uditi questi proclami, non fu pigro il nostro FLORIDO con quei suoi Conterranei, che seco lui eranfi refuggiati in Perugia, restituirsi in TIFERNO, ove giunto, e trovata la Città desolata, quasi del tutto vuota d' abitanti, le pietre tinte dal sangue generoso versato da' Cittadini nella difesa, le strade ingombrate dalle rovine delle fabbriche, e le Chiese distrutte, non potè contenersi dalle lagrime. Abbiamo di ciò l' autorità nell' antiche Lezioni del Santo in quelle parole. *Reversus ergo Beatus Floridus, ad suam Patriam, vidensque suae natalis Urbis Domos incensas, eversas Ecclesias, diruta mania, non se valuit continere, quin miseras suorum Civium multis lacrymis defligeret;* E l' Abbate Ferdinando Ughelli, tra' Vescovi Castellani nell' Elogio di SAN FLORIDO, così a noi lo ricorda; *Oculis ipse auxit Tipherni excidium, quod praedabundi Totila milites, immerenti Civitati intulere.* Ma rassegnandosi al Divino volere, e fattosi cuore richiamò gli fuggiaschi da' Monti, e convicine foreste, ove eranfi rintanati a prolungarsi tra gli stenti la vita. Su questo particolare lagrimevole Pandolfo Radiali Castellano, primo Paroco perpetuo della nostra Cattedrale di SAN FLORIDO, in una sua oda cantò ad onore del nostro Santo.

**FLORIDO torna, e convocando i germi,
Della sua Patria, e fuggitivi, e erranti;
Serena il volto, ed asciugando i pianti
Arma d' alto valore i cuori inermi.**

Tra le reliquie di quei sparsi Cittadini avanzati alle morti, scrive il Dottore Gioanantonio Bonaretti di Città di Castello coll' autorità del Cronista Fiorentino, che solo dicidotto famiglie Nobili rimasero in piedi, tra tante

tante sciagure, tra' quali nomina egli solamente; gli *Alberti*, i *Conti*, i *Fidanza*, i *Galeotti*, gli *Marini*, *Ruberti*, e *Ruinaldi*, a' quali con esortazioni degne di FLORIDO, persuase a voler seco lui, non abbandonare, ma rinovare la Patria; alla fabbrica della quale, tutti lieti diedero fausto principio, ad onore della Beatissima Vergine gli otto Settembre 550. anniversario della sua celeberrima Natività, incominciando con Cattolici Riti, da quella Porta, che per venerazione di tanta giornata si disse, e pur oggi si chiama di Santa Maria: detto *Autore*.

In questa riedificazione, rimase tra le rovine del desolato TIFERNO sepolto ancora tra quei scompaginati sassi, il suo nome, chiamandosi indi in poi CITTA' DI CASTELLO, atteso che dilatato l' antico circuito, inclusero entro il giro delle mura, tre piccole Rocche, che diedero poi l' Arme alla Comunità, in un Castello di tre Torri d'Argento in Campo Rosso, inquantato alla Croce rossa in fondo d'Argento, secondo le regole del Blason; E questa sempre innalzò, per sua gentilia divisa la Città, dopo ricevuto il Santo Evangelo, e ne' secoli successivi, come segno di Repubblica Cristiana. *Lazzari tra' Vescovi di questa Città, monumenti antichi in pietra.*

La cura maggiore di FLORIDO nel rinovare la Patria, fu quella del risarcimento delle Chiese, per il culto Divino; E per abolire del tutto le memorie dell' idolatria, volle quivi prima innalzare la Matrice in onore del Levita San Lorenzo, sopra le rovine dell' antico Tempio della *Felicità*, eretto da *Plinio* il giovane, come più comodo per le materie meno consunte, e per la rarità de' cementi. Ridotta questa a quella forma, che per allora potevano, le tenui forze di quei disastri Cittadini, a loro contemplazione, ed in adempimento degl' universali desiderj, da San Pelagio Pontefice fu della medesima Consagrato in Vescovo il nostro FLORIDO l' Anno 580., quantunque Egli vallato dall' umiltà, recalcitrasse soccombere all' Ecclesiastico peso, cui gli fu forza cedere alle persuasive di tanto Vice Dio, come abbiamo dalle sue Lezioni antiche, e recenti, e da tutti quegli, che registrarono le dilui azioni, tra quali il *Padre Rugiero* Minorita Capuccino di questa patria, in un suo Catalogo di quei Vescovi, che illustrarono Città di Castello, conformandosi con tutti gl' altri, scrisse:

FLORIDUS in quo tamquam, in ameno Viridario, tot floreant perfectionum genera, & adornamenta virtutum, ob sanctitatis magnitudinem Urbis Tipherni Protector Principalis, a Sancto Pelagio Papa, sua Patria Episcopatum, umilitatis ergo suscepit invitus. Non permette il racconto, che mi prescrissi scrivere, andare gradatamente dimostrando, quanto operò tanto Prelato, nel corso della sua Vita, a beneficio de' suoi Popoli, e della Chiesa a Lui commessa, nella quale dopo averla santamente amministrata, ed instrutto il suo Clero per lo spazio di venti anni, quivi gli fu dato il Sepolcro, dopo la sua morte accaduta gli tredici Novembre al Castello di S. di,

li, ove il Santo Vescovo era si portato in adempimento dell' Offizio suo Pastorale, alla visita di quella Chiesa, ed a raccomandare a San Crescenziano suo Protettore la cura della medesima, alla quale prefago del futuro, sovrastavano novelle rovine. *Padre Conti, Jacobilli, Padre Ferrario Generale de' Servi.*

La pompa funebre nel riportarlo alla Patria, fu corteggiata dalle lagrime di tutti, miste di duolo per tanta perdita, e di tenerezza in contemplarlo, con maraviglia nel feretro defonto, atteso che *Mirabile dictu* (ci ricordano le sue antiche Lezioni) *Nihil in facie pallor mutaverat, sed ita dignitas ejus, & gravitas ejus, ora compleverat, ut dormiens, non mortuus videretur.* Racchiuso finalmente il Santo Corpo nell' Urna, raggiravansi all' intorno di quella li Popoli affollati, come smarrite pecorelle, per la mancanza del diloro Pastore, incensando colli sospiri, quei marmi entro de' quali stavano racchiusi li Cuori di tutti loro, perchè il cuore di loro tutti era FLORIDO con encomj ben dovuti a tanto Prelato, riandando le sue fatiche, ed i suoi portenti, facevano plauso al miracoloso corso della sua Vita. *Autori citati.*

Raccontavano li più vecchj, le qualità ben distinte della sua gioventù esemplare, mentre loro coetaneo viveva, tra Canonici Regolari, la costanza sofferta nell' innondazione de' Goti, mentre ristretto da' medesimi ritrovavasi in Perugia appresso SANT' ERCOLANO suo Maestro. La prudenza mostrata, quando per ordine del medesimo, portossi oratore ubidente a SAN FORTUNATO Vescovo di Todi. L' Energumeno liberato colle sue orazioni in Pantalla nel delubrio abominevole del *Dio Pane*, e la persuasiva colla quale mosse gli spettatori alla distruzione del Tempio idolatro, ed all' incendio dell' infame bosco allo stesso Idolo dedicato, per innalzarvi la Croce. *Idem Auctores, & Monumenta in Choro Cathedralis.*

Altri celebravano la sua rassegnazione al volere Divino, nella morte del suo Santo Precettore, SANT' ERCOLANO straziato dagl' infedeli, il crepacuore nel rivedere la sua Patria distrutta, la prontezza con cui animando li suoi Cittadini, diedesi al risarcimento di quella, e l' attenzione, che sempre ebbe del culto Ecclesiastico per tutto il corso, che santamente resse la Chiesa a lui commessa. *Lezioni antiche, e recenti di SAN FLORIDO.*

Encomiavano ancora li giovani, perchè spettatori di vista le sue virtù singolari, la sua dolce attrattiva, il suo amore alla Patria, l'affetto a' Cittadini, il sovvenimento de' poveri, la compassione agl' infermi, l'ammonizioni ai peccatori, e gl' infortunati per il Cielo ai travati; E richiamando alla memoria li suoi miracoli, con tanta compiacenza, ed a sua gloria, raccontavano quello del Cavaliere di Gubbio, istantaneamente risanato da una flussione mordacissima degl' occhi; il Contadino Castellano, da una febre ardente, asfergendosi coll' acqua santificata dalle sue mani, ed il Cieco

pari-

parimente di Gubbio, illuminato in quel suo ultimo viaggio, che fece a Saddingi, Padre Angiolo Conti, tra' Santi di Città di Castello, Lodovico Jacobilli, ed il Padre Generale de' Servi, tra quegli dell' Umbria.

Finalmente colle voci interrotte dalle lagrime, e da' singulti seguivano altri la narrativa della sua mortale infermità, miracolosamente assistita da' Vescovi convicini, ivi giunti a prestargli gl' ultimi Uffizj, e la voce celeste, che destò l'Aretino Prelato, ad accorrere alle sue estreme, e fortunate agonie. *Laurenti festina, quia Floridus migrat*, lo registrò l' Abbate Ferdinando Ughelli, fra Vescovi della Chiesa Castellana nello scritto Elogio di SAN FLORIDO, soggiungendo ivi *Laurentius verò cum ad Floridum, cum morte luctantem pervenisset, proximè abiturum sacra Eucaristia refecit, presentibus Abentio Perusino, Leontioque Urbinatè Episcopis*. Rileggono la memoria di favore sì distinto, ancora le Lezioni del Santo, il giorno della sua Festa, e più diffusamente l' antiche, dalle quali, e da una Inscrizione esistente nella Pieve di Saddi, risulta, ch' Egli morisse l' Anno seicento, per vivere colli Beati eternamente nel Cielo.

Per qualità sì belle, delle quali il Signore Iddio aveva reso degno il suo Servo, e per le continuate grazie, che alla giornata compartiva a suoi devoti, cresceva viepiù la frequenza al di lui Sepolcro, e per contestargli le dilorò obbligazioni, andavano meditando sempre novelle rimostreanze, e trionfi al dilui Nome, che furono poi posti ad effetto da loro Successori, a' quali avevano tramandata la notizia di quanto aveva il nostro amorosissimo Pastore, per la diletta sua Patria operato.

Lo spazio di 412. Anni riposarono l' Osse Beate di SAN FLORIDO nel suo primo Sepolcro eretogli nella Cattedrale (ove fu trasportato terminate, che furono le dilui essequie in Saddi) senza potere li Castellani porre ad esecuzione, le brame concepite, d' accrescergli gl' onori, e dilatargli in terra la gloria, attese le strettezze, nelle quali avevali lasciati la Guerra Gotica, e l' angustie, in cui furono poi ridotti da Longobardi, chiamati di Pannonia a danni della povera Italia, quali frà le stragi, e le morti, si facevano strada colle rapine a' trionfi, tingendosi l' Imperadore Filippico Bardane eretico monotelita, ed Ariperto Re de Longobardi, suo Collega, l' infame porpora nel sangue di tanti Cattolici, e di quegli insigniti delle dignità Ecclesiastiche, trà quali in Città di Castello soffrirono generosamente il martirio li SANTI ALBERTO Vescovo, BRIZIO suo Diacono, ed il Seinvirato de' pubblici Rappresentanti, come diffusamente scrissi de medemi in una mia operetta in dilorò onore, stampata l' Anno 1721.

Obbligarono quei barbari, gl' abbitatori de' luoghi fogggiogati a vivere colle dilorò leggi, ed osservare i dilorò costumi; Onde mal' soffrendo li Castellani tante tirannie, mossi dall' essemplio d' alcuni Cittadini di Spoleto, di Rieti, e d' altre Città, tagliatesi la barba, ed i capelli, che

erano costretti portare all' uso Longobardo, andati a Roma, si posero l' Anno 774. alla devozione del Pontefice, dal quale essendo stati benignamente ricevuti, consegnò loro per abitazione un Borgo, che si disse de' Longobardi, ed ora chiamasi del Vaticano, come coll' autorità di diversi, e gravi Autori, scrive il *Padre Felice Ciatti* nella sua Storia Perugina.

La giunta poi di Carlo Magno a Roma l' Anno 801., e l' autorità del Pontefice, posero in calma le tante tempeste d' Italia, col divertire detti Popoli, come scrissero il *Padre Rinaldi*, il *Platina*, l' accuratissimo *Cardinale Baronio*, e molt' altri Scrittori, e riposò ancora dopo tanti disastri patiti CITTA' di CASTELLO. In somigliante occasione, rimase in queste parti la Famiglia de' Signori Marchesi del Monte, propagatavi da *Arimberto* Principe della Baronia Borbonia, (per la quale rattiene ancora di Borboni il Cognome.) Questo avendo seguito il Re Carlo di Francia in Italia fu dal medesimo investito di diversi feudi, tramandati a suoi Successori, che sin di presente, con nobiltà generosa si mantengono in tanti rami. *Francesco Sansovino Famiglie Illustri d' Italia. Privilegio di Carlo Magno.*

Nella stessa occasione, e nella divisione de' Longobardi, fu permesso a quegli, che colla dimora di tant' anni eransi nelle Città d' Italia acasati, poter ivi liberamente colli Figli restare, ed in questa forma diedero a molte Famiglie nobilissime di questa Provincia l' origine, coll' autorità di *Francesco, e Fausto Campano.*

Trà quelle, che in Città di Castello rimasero una ve ne fu, che con poca mutilazione di lettere, in vece de Longobardi si disse de Lombardi; indi con nome corrotto Lambardi, e con somigliante cognome vi si mantenne per tutto il secolo 1400. la descendenza. Di questo abbiamo diverse tratte ne Magistrati, ne' Libri di Cancelleria, ed in quello segnato per lettera S. a carte quattro, leggesi qualmente gli 26. Maggio 1471. il Consiglio de' 32. detto dell' arbitrio elesse *Ser Lorenzo; di Ser Antonio Lambardi*, di Porta San Giacomo, in Capitano della guardia, e custodia della Città di Bologna, per sei mesi, e ciò colle parole ivi notate. *Ad instantiam, & requisitionem magnificorum, & potentium Dominorum antianorum Consulum, & Vexilliferi Justitiæ, Magnificæ Civitatis Bononiæ, per illorum litteras, & commissionem, nuper presentatas per eorum spectabilem Numtium Dominis Prioribus Populi Civitatis Castellì.* Questa Famiglia fu assai facoltosa, e potente ne' tempi trascorsi, e si rese Padrone del Castello di *Celle*, indi della Terra di *Citerna*, colla qual Signoria dilatarono il diloro dominio nelle viscere, e territorio del Borgo San Sepolcro, sino al fiume della Sovara. Vedasi l' *Abbate Don Eugenio Gamurini* a carte 276. nel Volume secondo, chiamandoli *Lombardi*, non abusivamente *Lambardi*, credendolo errore di Stampa, e de' Copisti.

In tante turbolenze, e disastri sofferti da' quei Popoli stranieri non si smarrirono gli Castellani, confidandosi nella Protezione di SAN FLORIDO, dal dicui Sepolcro come da un Fonte Perenne sgorgavano a prò loro le Grazie, accrescendo ivi queste, la fregenza agli vecchj Cittadini, la venerazione agli novelli abitanti, e la fama de' suoi Miracoli, vi tirava da' luoghi lontani gl' Esteri, e Pellegrini; Onde in accrescimento del dilui culto, meditarono porre ad esecuzione Opere degne de' loro doveri, e ben dovute alla Santità di tanto Vescovo. Lo fecero conoscere all' ora quando cresciuta la Città d' abitanti, e di sostanze, vedendo la Chiesa loro Catedrale, eretta da SAN FLORIDO, come dissi, (e dove riposava il suo Santo Corpo) minacciare qualche rovina, non vollero provvedere all' indigenze di quella, col riattarla; ma bensì dilatare gli diloro pensieri, colla rinovazione, ed ampliamente della medesima, in forma ben distinta, ed architettata. *Abbate Filippo Canonico Titi, nella descrizione della medesima.*

Accalorava il Vescovo Pietro, le vaste intenzioni de' Castellani, ne mancava coll' opere, e colle persuasive animargli all' impresa, che con calore incominciata, si videro giunti al fine l' anno mille dodici, e col parere, e desiderio di tutti volle il Prelato dedicarla a SAN FLORIDO, restando stabilita la solenne Funzione, per gli ventidue Agosto dell' anno sudetto. Invitò Egli a questa gli Vescovi convicini, e furono TEODALDO, Vescovo di Perugia, ANDREA di Gubbio, ed altro parimente TEODALDO di nome, Vescovo d' Arezzo, al quale per la sua veneranda canizie, e degl' altri Decano, fu ingiunta l' incombenza della Sagra Cerimonia: *Padre Conti, Jacobilli, Can. Tobj.*

Quanto gradisse il nostro Santo queste affettuose rimostanze, lo confessarono apertamente gli dilui Miracoli operati in somigliante occasione; atteso che la notte precedente tanta Solennità, essendo state depositate (secondo il Rito Ecclesiastico), le Sagre sue Reliquie fuori della Chiesa per poi introdurle nel Tempio Consagrato, il Popolo sentinella geloso delle medesime, vigilava orante appresso di queste attendendo l' Aurora foriera del giorno sospirato, ed i languidi facevanfi condurre alla Trabacca, ove erano custodite l' Cssa. Beate di FLORIDO, come ad una Sagra Piscina, con ferma speranza di ricevere a' diloro malori la sospirata salute. *Scrittori della sua Vita.*

Contasi tra questi un Cieco, che riacquistò la Luce degl' Occhj da molto tempo perduta, col solo stringersi alla faccia quei Veli, che le ricuoprivano. Di questi ultimamente dopo sette Secoli, si sono riconosciuti gl' avanzi non affatto consulti, nell' accomodarsi in Reliquiarj d' Argento, alcuni finimenti di dette Sante Reliquie, serbate fuori del Sepolcro, in due Urrette, per esporle poi come diremo in due Busti nelle Solennità di questa Chiesa. Ad una attratta da molti anni, restituita
il

il libero moto alle piante, ed altri furono resi degni di speciali favori, sì nell' esterno del Corpo, come nell' interno dell' Animo. Li più Devoti ebbero la sorte vederlo in fine della Messa Solenne, scendere dall' alto ammantato di Luce sopra l' Altare Maggiore, quale attesa la suddetta Apparizione fu poscia l' *Altare della Luce* chiamato. Era questo isolato in mezzo della Tribuna, coll' Effigie dipinta nella muraglia della Beatissima Vergine, nell'ottava della dicui Gloriosa Assunzione al Cielo, celebrosi la Consagrazione. Così lo descrivono le Lezioni antiche del Santo, e così isolato rappresentasi con industrie intarsiature di Buffolo, ne' sedili, che ricorrono all' intorno della Tribuna della Cattedrale, colle parole.

HIC IN PONTIFICALI
SANCTUS FLORIDUS *Apparet*
Et Miracula Facit.

Questi prodigi raccontati, servano d' Argomento alle due sottoscritte Composizioni, alle quali, oltre l' altre esposte per ornato della Festa, è stato assegnato il luogo nelli due Pilastrì, che introducono alla Cappella del Venerabile, quale spazia avanti la Porta Laterale di questa Chiesa Matrice, e prima alla destra.

DIVO FLORIDO PATRONO

Qui Vota TIPHERNATUM
In Dedicatione Hujus Ecclesie
Miraculis Comprobavit
Canonici Sux Cathedralis
Hoc Sustulare Monumentum

Alla sinistra

DIVO FLORIDO

Qui Hanc Dedicationis Diem
Anno 1012. Miraculis Reddidit Coruscantem
In Eandem Populus Omnis TIPHERNAS
Latabundus, Jubilans, & Exultans
Plaudit Hoc Anno 1740.

Quello di più accadesse, in somigliante occasione, scrisse Arnolfo Canonico Diacono della Chiesa Aretina, in una sua particolare Relazione, dedi-

dedicata a Teodaldo Vescovo di Città di Castello, circa l'anno 1078., come nota il *Padre Angiolo Conti Capuccino*, nel suo libro *Fiori Vaghi* de' Santi di questa sua Patria a carte 146., ove con detto Autore racconta, qualmente visitando un giorno numeroso Popolo il riverito Sepolcro di SAN FLORIDO, a vista di quello strappossi a caso la fune, dalla quale in una piccola Machina d' Intagli centinati pendevano nove Lampade, ed in queste a singolar Divozione di que' felici tempi, ardeva verso il dilui Protettore, il Zelo infiammato de' Castellani. All' improvviso timore, naturalmente concepito dagl' astanti, per l' accidente inopinato seguirono colla maraviglia le voci giolive, di *Miracolo Miracolo*, atteso che in quel precipizio il vetro incorrotto rimase, e con maggior stupore, ne pure in quei ribalzi traboccò da' suoi recettacoli l' Oglìo, come liquore, che a molti poteva rendere la salute, sè colla viva fede veniva a' loro malori applicato. Il Dottore Francesco Ignazio Lazzari, dopo aver cantate le Glorie di SAN FLORIDO in una sua Composizione Poetica, così in fine su questo particolare conchiude.

*Quindi a mostrar le Gloriose Imprese,
Al rovinar del Lampadario aurato;
Restan le sue Lucerne infrante, e accese!*

Mi conviene in questo luogo, con riflessione digressoria, raccontare qualmente Monsignor Lucantonio Eustachj, Vescovo di Città di Castello, volendo nel mese di Giugno dell' anno 1697. accrescere lume alla Chiesa inferiore della sua Catedrale, del quale non poco scarseggiava, fece aprire il fenestrone a piedi le scale Laterali dalla parte del Palazzo della Comunità in quel luogo, ove anticamente era un Portone, che a quella dava l' ingresso, ferrato forse per l' accompagnò delle Cappelle disposte all' intorno dell' Altare detto della *Confessione*, ove riposano li Corpi de' Nostri Santi Protettori. Quivi entro il concavo della muraglia fu ritrovata casualmente una Cassetta di creta cotta, rabescata al di fuori, piena di diverse Impolline, la maggior parte tartarizzate, come riconobbi dalle medesime, tre delle quali appresso di me confervo, e forse furono di quelle, ove fu riserbato il liquore descritto; ma l' incuria de' Manuali, nel demolire la muraglia, o l' ingordigia nel crederla piena di moneta, la ridussero in minutissimi pezzi. La mia assenza in quel tempo dalla patria in Roma, non mi permise farne le dovute ispezioni, e piansi al mio ritorno, gli frammenti di quelle tegole sottilmente fabricate, e gli rabbeschi nelle medesime intagliati, che ancora, ingombravano l' appertura di quel lume, con qualche piccolo segno di lettera.

Tornando ora al nostro proposito, soggiungo, che allo scritto *Altare della Luce*, offerì Papa Celestino Secondo da Città di Castello l' Anno 1144. quel bel Paleotto di lastra d' argento istoriato con diverse figure di mezzo rilievo, di cui in questo giorno della Sagra, e nelle feste più solenni, si adorna sin di presente l' Altar Maggiore, e fu in memoria del miracolo raccontato occorso nella dedicazione della novella Chiesa del 1012., l'anniversario della quale degno segnarsi con bianche pietre, per tanti prodigi accaduti, vollero gli *Castellani* riporre tra loro fasti, ed a maggior gloria di tanto Protettore stabilirono con leggi municipali rinovare di giorno sì lieto, la memoria con pubbliche rappresentanze, alle quali diedero nome di

SOLENNITA' FLORIDANE.

Consistevano queste nella Corsa de Barbari, in Giostre, in Comparse di gioventù amaestrata alla lotta, al maneggio dell' Asta, e dell' Arco, ed in altri giuochi, a quali venivano chiamati, gl' esperti in questa professione. Teatro di tante dimostrazioni giolive, (alle quali con pubblici editti venivano invitate le Terre, e Città convicine) fu la Piazza maggiore, all' intorno della Catedrale, e trà li due Palazzi del Vescovado, e del Pubblico, commodi per li Spettatori, e per li Palchi de' Giudici.

La maggior parte di queste, sono registrate, e descritte negli Annali del Comune, ed io per curiosità del Lettore riporterò alla sua notizia quelle solamente, che sono degne di maggior distinzione, essendo certo, che se a tutti non sono ignote, a pochi però sono cognite.

Dall' etimologia del nome *Floridane* ben si comprende esser queste feste state istituite ad onore di SAN FLORIDO, al quale professa la Città tutta ben grande le sue obbligazioni; Ed io vorrei aver tanti cuori, con quanti stringessi l' edra tenace alle fabbriche più consunte, per incastrarli in voto al Sepolcro di tanto mio Protettore, andando fastoso dell' onore, che godo mediante il suo Reverendissimo Capitolo, essergli più da vicino col servizio, che di trent' anni terminati presso alla sua Chiesa, dalla quale se ben giovane, mai mi sono coll' affetto dilungato. Quivi di continuo si cantano lodi a Dio, e plausi al glorioso SAN FLORIDO, specialmente nelle sue solennità, come fu costume antiquato, de suoi vecchi Cittadini.

Avvicinandosi il giorno anniversario della Sagra di questa Chiesa, esultava nel precedente la Città tutta d' allegrezza al suono di cento trombe, che con eco giolivo destando li cuori di tutti alla divozione, facevano plauso foriero all' imminente solennità, invitando alla Chiesa gl' Ecclesiastici, e tutto il Pòpolo, indi agl' Offizi loro destinati, li Consoli, li Magistrati, e li Cittadini, per sodisfare coll' assistenza ospitale a spese del Comune, gl' invitati, assegnando loro, se giocatori nella palestra, o se spettatori di questa, e delle corse li primi luoghi.

Sino al numero di cinque , per ciaschedun anno trovasi ne' pubblici registri (a tenore dello Statuto) esser questi stati corsi: Alcuni a spese della Comunità , altri a quelle de particolari , ed altri a quelle delle Terre , che con questo peso erano state ricevute sotto la protezione della Repubblica Tifernate , come si mostrerà nel presente racconto , che mi darò l' onore di riportare . Fu l'uso inveterato di adempire a questo tributo in onore del Santo li 22. Agosto destinato alla solennità delle *Feste Floridane* , per le quali gl' Ebrei , che qui stanziavano , erano tassati al pagamento di trenta fiorini , come da Libri Comunitativi in più luoghi , specialmente in quelli del 1510. nel mese di Luglio .

Abbiamo diffusamente da manuscritti del Dottore *Filippo Conti* , che essendosi *Rinaldo* , e Fratelli Figli di *Ramberto Bernardini* , sottoposti colla diloro giurisdizione di *Monte Lendenoso* , l' Anno 1190. a Città di Castello , furono accettati coll' obbligo d' esporre nel precitato giorno annualmente un Palio . Questa Famiglia , che terminò trà Castellani , circa il principio del corrente Secolo 1700. in persona del Canonico *Alessandro del Capitano Gio: Maria Bernardini* , venne d' Alemagna in Italia intorno all' Anno 1060. come scrisse il Cavalliere Marchesi , nella sua Galleria d' onore Parte prima carte 150. , piantandola un *Ramberto di Bernardino* , tra gl' Umbri , di dove dilattandosi un ramo nella Romagna , fiorisce presentemente con Nobiltà Baronale in Cesena . Dal detto Ceppo discesero li *Bernardini di San Sepolcro* , e quelli di Città di Castello , ove la fermò altro *Ramberto di Bernardino* , Pronipote dello scritto stipite , quando soggettandosi , come dissi , colli Fratelli alla Repubblica Castellana , si fecero di questa Cittadini . *Acta Communis* .

Si erano già posti sotto lo stesso Vassallaggio *Ser Oddone* , e *Ser Rinaldo Ramberti* , quali essendosi resi disubdienti alla Città nella guerra , che aveva con quella di Gubbio , furono in pena del trascorso astretti da Consoli l' Anno 1220. a rinovare con loro Vassalli il giuramento di fedeltà , e di venire nelle Feste d' Agosto coll' Omaggio di un Palio , da correrli a disposizione dello Statuto , la dicui forma esprime si nel primo Libro del medesimo , al Capitolo vigesimo settimo . *De honorandis Festivitatibus Beatorum FLORIDI , & AMANTII* ; nel quale si ordina dalli Priori , e Consigli de sessanta quattro alli due soprintendenti , esporre un Palio di dieci braccia di Scarlatto , di valore almeno di trenta Fiorini d' Oro , coll' Arme della Città , da correrli da ragazzi a cavallo , dal Ponte della Sovara , (ove da Deputati dovevano avere la mossa) sino al Palazzo del Comune . *Alii vero honores , & joca , fiant secundum dispositionem dictorum Officialium* , colle parole del detto Capitolo .

E perchè tanti spettacoli di onorificenza , verso il Santo , non si potevano adempire in un sol giorno , furono soliti continuarli nell' ottava della Sagra . Il più delle volte non si spiegano nelli scritti registri le

particolarità di quello fosse stato rappresentato; e solo si hanno le spese fatte da Deputati, fin dal 1382., nel quale alli 21. Agosto abbiamo quella bella risoluzione, che il seguente giorno proprio della Solennità, si dovessero offerire alla Chiesa del Santo li carcerati forastieri, condannati dal Comune, a beneplacito de Priori.

Quest' offerta fu praticata ancora l' anno seguente, con molti altri appresso, e da registri di *Ser Marco Vanni* abbiamo, che dell' anno 1385, fossero graziati due condannati in pena capitale. Venivano questi condotti alla Chiesa da Ministri del Tribunale, ed avanti il Sepolcro di SAN FLORIDO, sciolti dalle catene, con il rogito del Notajo, facendosene libero dono al medesimo, rimanevano in libertà.

Quantità di Trombetti ben stipendiati dalla Comunità, facevano plauso alle FESTE FLORIDANE, e l' anno 1388. vi concorsero d' Arezzo, di San Sepolcro, ed altri diversi luoghi, come riscontrasi dagl' atti, asservati nell' Archivio segreto, da quali sono state estrate tutte le memorie, che seguono su questo particolare.

Ne primi anni del Secolo 1400., li Deputati di questa Festa, (a quali davano nome di Soprastanti), ebbero facoltà di spendere in questi Giuochi, e Luminarie sessanta Fiorini d' Oro. In maggior somma principiò ad erogarsi a quest' effetto il denaro l' anno 1408, nel quale fu risoluto modo più grandioso col Decreto. *Quod ad Venerationem Sanctorum Patronorum, & Defensorum Civitatis, ut Dominus intercessionibus, & meritis Sanctorum, conservet presentem statum, & libertatem dictae Civitatis, Domini Priores Populi, qui annuatim erunt de Mense Julii, & Augusti, possint, teneantur, & debeant eligere sexdecim Cives idoneos in Astilatores, & Armiggiatores, ad astiludendum, & honorandam dictam Festivitatem.*

La pace, che in questi tempi godeva la Città, fu non poco disturbata nel principio dell' anno 1409., dalla tema giustamente concepita dall' Armi del Re Ladislao, che si avanzavano alle sopressioni di molti.

Desiderando li Castellani provvedere alla conservazione della loro Libertà, ricorsero agl' ajuti de Fiorentini d' loro Aleati, ed introdussero, colle bande de medesimi, entro la Città *Braccio Fortebracci*, per assistervi alla difesa, e far' argine, quando fosse duopo alle Milizie Regie.

Nel tempo, che questo valente Capitano stiede acquartierato in Città di Castello, la Contessa Nicola Varani, de Signori di Camerino sua Moglie, gli partorì un Figlio, quale fu levato al Sagro Fonte dal nostro Pubblico, col nome di *Carlo*, come costa dal Libro in quarto foglio detto degl' *Auditori*, rogato da *Ser Taddeo*, di *Ser Giovanni*.

Rimessa la Città in calma, e riconoscendo la manutenzione dell' libertà da suoi Santi tutelari, ne diede segno ben grande, nelle Feste
suc.

ſucceſſive della Sagra ; atteſo che li Conſiglieri de' ſedici dell' Autorità, quelli de' trentadue dell' Arbitrio, e gli altri de' ſeſſantaquattro aſſemblatiſi li due Agoſto , conceſſero facoltà al Magiſtrato Supremo degli otto di eleggere per li ventidue del medefimo li Sopraſtanti *Floridani*, coll' autorità ingiuntagli di fabricare un grandioſo Tabernacolo al Sepolcro de' loro Protettori , il che abbiamo dal Regiſtro , ſu la ſcritta giornata , in quelle parole : *Autoritas Dominis Prioribus &c. faciendi fieri Tabernaculum ad Sepulcrum Sanctorum FLORIDI, & AMANTII Patronorum, & Protectorum Populi, & Communis Civitatis Caſtelli, & eligendi Haſtiluſores, & Armiggiatores, prò diſta Solemnitate, ut alias Decretum fuit* . Vedafi il Libro ſegnato E a carte 100. In propoſito di queſti Giuoghi, un Poeta Caſtellano celebra il valore della ſudetta Gioventù , con il quaterno .

*Furon de' TIFERNATI induſtri Studi
Ne' Giuochi FLORIDANI in ſinto aſſalto
Adeſtrarſi alla Pugna, al Corſo, al Salto
Dell' Aſte i colpi, riparar co i Scudi.*

Maggiore di ogni altra riuſcì queſta volta la Feſta , per la quale avendo li Deputati ſpeſo li ſeſſanta Fiorini aſſegnatili per il Palio , altri 26. furono loro decretati il giorno ſeguente per il regalo da farſi agl' Iſtrioni, Trombetti , e Piſari ; e trentafei per donarli al Maeſtro del Drago, ed agli altri Giocolieri . Li giovani ſcelti al maneggio dell' Aſta godevano l' appannaggio di venticinque Fiorini d' Oro , e penati in dieci, ſe aveſſero ricuſate le dilorò incumbenze, come abbiamo dalle riſoluzioni ſtabilite l' anno antecédente, ſotto le quali ſono regiſtrate le ſpeſe , non ſolamente del ſolito Palio di Scarlatto , ma per li Berrettoni da compaſſa de' Giocatori, per li Conviti, e Rinfreſchi dati agli Officiali, e Cittadini nel Palazzo del Pubblico , e per il regalo de' Piſari, e Trombetti, il numero de' quali andava ogn' anno creſcendo per la fama , che correva di veder ſempre novelle compaſſe , allettati ancora dal trattamento , che ricevevano da' Caſtellani , amanti per connaturale iſtinto del foraiſtiere, come li decanta ancora Scipione Francucci Aretino nel ſuo *Trionfo Celeſte* , Poema ſtampato in Viterbo l'anno 1616. in onore del Generale Antonio Corvini di queſta Patria nell'ottava decima della parte ſeconda , ove encomiando li Caſtellani, coſì celebra il dilorò coraggio ,

*Gente nutrisce bellicosa, e forte
 A volger' usa sprezzatrice il ciglio
 Ad ogni aspetto di terribil morte,
 E a lo spavento d' ogni gran periglio;
 Gente ospitale, che d' aprir le porte
 Dall' alma cortesia prende consiglio,
 E qual' il ferro pel nemico acerba,
 Tal per l' amico suo l' Oro riserba.*

L' anno 1414. fu aggiunta alli *Giuochi Floridani* la Giostra, ed oltre li Trombetti, che in questi tempi manteneva la Città al suo servizio, ve ne concorsero sino al numero di trentacinque, di Firenze, di Siena, di Pistoja, Urbino, Pesaro, Cesena, Perugia, Arezzo, Cortona, ed Anghiari, ed a questi si aggiunsero quelli particolari, de' Signori Gonzaga, de' Conti di Nola, della Valle, di Poppi, e Pietramala, ai quali succedero quelli di *Antonio Muzj*, e de' due *Tommasi Bocchi*, e *Crivelli* Capitani di Città di Castello, che militavano in campagna, al servizio di diversi Principi, da loro spediti in somigliante occasione alla Patria, in Omaggio de' loro Protettori. *Acta Communis.*

Dell' anno 1415., alli 15. Luglio, furono eletti li Soprastanti, e decretaro il Palio de Balestieri, ed il salario a' Giovani Armigeri, che dovevano combattere nella Festa di Agosto, alla quale concorsero a far plauso quaranta, e più tra Tamburini, ed Instrumenti da fiato. Veniva questa qualificata dalla Signoria di Firenze, che vi spediva un suo Rappresentante, coll' Equipaggio di Pifari, Trombe, ed altri di suo corteggio, e per molt' anni vi fu certo Antonio persona Militare, e Custode sperimentato del Palazzo Priorale di quell' Eccelsa Repubblica. Era questi trattato alla grande a spese pubbliche ne' Conviti, ed alloggi, ed era de' concorrenti il primo onorato ne' Palchetti, spettatore delle Giostre, e Giudice delle medesime, siccome di tutti gli altri Giuochi, ne' quali con bizzarre divise, e ricche comparse addestravasi la Gioventù in simulata pugna al combattimento. Su questo particolare in alcune Strofe distese in somiglianti occasioni abbiamo.

*FLORIDE pompe, e FLORIDANI onori
 A FLORIDO intrecciam lucti, e felici,
 E da FLORIDO poi FLORIDI amici
 Speriam FLORIDI ferti, e Palme, e Allori.*

A que-

A questa Solennità con tanto affetto, e calore celebrata, oltre gli altri, che avevano luogo, si trovò l'anno 1416. (non so, se invitato, o trasmesso) un' Araldo del Duca di Milano. V' intervennero quantità d' Instrumenti, varj Giocolieri, e si corsero li soliti Palj, essendo Festieri *Rosello di Lazzaro Roselli*, e *Pietro di Ranuccio Ranucci*, come si ha nel Libro contrasegnato H. fu le carte 152., e fu in tempo, che fabricavasi il Palazzo della Comunità. Di quì avanti non starò di continuo a citare la carta, ed il Libro, donde raccolsi queste memorie, che tedioso renderiasi il racconto, e frustratorio delle novità, che si desiderano; Chi ne fosse curioso, puol sodisfarsi col ricorrere ai Registri de' Cancellieri Priorali, negl' anni, che si citeranno, ed al mese di Agosto festivo di somigliante apparato.

Del 1418. Braccio Fortebracci ostentando il desiderio, che aveva di farsi Signore di Città di Castello, e di mostrarsi amico della medesima, mandò tre de' suoi Pisari a far plauso con tanti altri Instrumenti alla Gioventù *Floridana*, che vaga sudare nelli generosi Arringhi, animosa scendeva nell' arena nella giornata de' 22. Agosto. Andò Egli covando nell' interno questa sua volontà, palliandola col riflesso delle rimostanze ricevute da' Cittadini del 1409. mentre vi si trattenne al presidio, e col dargli parte lo stesso Anno li 29. Luglio dell' acquisto da lui fatto di Montone, occultava le sue machine, ne' troppo creduli Castellani, quali per corrispondere a queste lettere apparentemente cortesi, li otto Gennajo del 1414. l' aggregarono alla diloro Cittadinanza. *Ex Libro K.*

Altra finezza avevano questi praticata con Braccio l' anno 1416., nel quale avendo Egli gli alloggiamenti nel diloro Territorio, acciò la tracotanza militare de' suoi Soldati danneggiasse meno fosse possibile la campagna, e si contenesse in una convenevole disciplina, li 13. Aprile furono spediti quattro Nobili al medesimo, ed al Fanciulletto *Carlo* di lui Figlio (tenuto, come dissi, dalla Città al Battesimo) con un copioso regalo di pane, vino, biade, pinocchiate, confetture, ed altri commestibili, de' quali ostentandosene memore, diedegli avviso li 18. Aprile l' anno 1419. del dominio da lui preso della Città di Spoleto. Questa officiosa notizia contracambiarono li Castellani, con liberare a sua contemplazione tutti li Montonesi dalle condennazioni contro di loro emanate, il che poi diede nuovo motivo a Braccio di partecipare a' medesimi per un Trombetta di Tartaglia d' Avello la rotta da lui data allo Sforza nelle vicinanze di Viterbo, come leggesi li 18. Giugno nel decreto emanato per il regalo del messagiero.

Accostandosi le Feste della Sagra dell' anno 1419., fù ordinato a Giovanni del Campana, Domicello de' Signori Priori, al quale correva l' obbligo annuale di fare un vestito: *In Festo SANCTI FLORIDI de mense Augusti*, commutare detta spesa in una onorevole cintura di argento del valore di sedici fiorini, quale dovea servire di donativo alli Giuocatori *Floridani*,

che al solito si addestrarono la consueta giornata, senza esprimersene con qual forma, scarfeggiando sul nostro proposito le annotazioni per pigrizia de' Notaj, che le lasciarono in segreto negli anni 1420., e 1421.; Soppresses restarono poi queste ancora l'anno seguente, atteso che quel fuoco, che aveva per tanto tempo ascoso Braccio sotto le ceneri di una simulata amicizia, divampò finalmente in quell' incendio, che è proprio attributo della guerra, portandosi inimico scoperto ad accamparsi sotto Città di Castello. *Campana, Pellini, Laurentii. Acta Communitatis.*

Io non starò qui a raccontare, come in un Diario, tutti gli accidenti di quest' assedio, per non essere a proposito della nostra Storia. Dico bene, che quelle giornate *Floridane*, in cui esultava la Città tutta nell' essere spettatrice di finte battaglie, furono impiegate in stare allestiti alla difesa, per opporsi, occorrendo, ad un torrente di Soldatesche agguerrite, che gl' intimavano la resa. Erano li Castellani risoluti far' argine all' inimico, su la speranza degli Ausiliarij; ma mancate loro le speranze maggiori fondate ne' Fiorentini, che non vollero opporsi alle pretensioni del Fortebracci, de' quali era stato tanto tempo al Soldo, e stimato da loro quel Capitano di grido, che Egli era, principiò il Popolo a trepidare, tanto più, che l' Erario pubblico era esausto, la Città scarfa di Munizioni da bocca, e da guerra, e li Soldati accampati numerosi, altieri per tante vittorie. Da tante improvvise strettezze erano agitati li Castellani, e considerando ancora, che il Campo inimico era non poco accresciuto dai loro Fuorusciti, ed il Capitano fornito a progetti postigli sul tavoliere da' loro Ambasciatori, stimarono più sano consiglio rendersi al Vincitore, prima che ne facesse la sorpresa, alla quale si disponeva colle scalate; Onde dopo trentanove giorni di assedio, nel quale non furono praticate grandi ostilità, si refero al valoroso Braccio, incontrato dal Popolo, con grande sì, ma simulata festa, andando a smontare al Palazzo Vescovale destinatogli per alloggio: *Lettera Istorico-ge-nealogica de' Fortebracci. Campana nella dilui vita.*

La formola del registro in questo particolare così esprime si negli *Annali Communitativi. Anno 1422. Tertio Nonas Septembris, Braccius accepit dominium Tipherni, & in magna pompa Urbem ingressus, & in Episcopatu pransus, eadem die reversus est in Castra. Tiphernates verò simulato vultu maximam letitiam ostendere.* Il giorno seguente nella pubblica Piazza gli furono dati lautissimi rinfreschi, ed indi in poi veniva chiamato, come si ha dalle carte pubbliche, con estrema adulazione, Conservatore della Libertà Castellana, Conte di Montone, Signore di Perugia, Gran Confaloniero del Re di Sicilia, Governatore dell' uno, e dell' altro Abruzzo, e Principe di Capua.

So, che molti non mancheranno criticarmi di avere nelle mie *Solennità Floridane* inferta una sì lunga digressione da me stimata necessaria per il filo della narrativa, e per mostrare la cagione, che per tanti anni sono state
sopra

sopprese le consuete feste, che mi prescrissi di scrivere. Queste non poterono esercitare li miei Concittadini (con molto d'oloro crepacuore, e per l' affetto, col quale veneravano il d'oloro Santo, ed al dicui onore furono istituite) per ritrovarsi questi in strettezze ben grandi, nelle quali la tirannica forza di Braccio teneva inceppata la d'oloro volontà. Disposte ch' Egli ebbe le cose necessarie, per mantenere in sua fede li Castellani, e dato ordine, che vi si fabbricasse una Fortezza in Porta S. Maria, alla quale fu dato principio nel Mese d' Aprile 1423., volle, che il primo Prefetto di quella fosse un Meschianta da Montone rimasto in Città di Castello per suo Locotenente nella di lui partenza, quando portossi ad occupare Norcia, ed altre Terre di quel Contado. Fatta questa impresa portò le sue forze a danni de' Lucchesi, e voltate l' armi contro la Chiesa, e la Fazione Sforzesca, aspirando alla conquista del Regno di Napoli, assalì la Città dell' Aquila, ed attaccata quivi fierissima Battaglia, fu ferito, fatto prigioniero, ed indi a poco lassò la vita d' Anni 54. *Giovio, ne' suoi Elogj. Li cento Capitani d' Italia, ed altri.*

Intesa la morte di Braccio, approfittandosi li Castellani della congiuntura, tentarono scuotersi dal giogo de' Bracceschi, e darsi a Papa Martino Quinto, con alcune condizioni, come altre volte avevano praticato con suoi Predecessori; Tutta volta gl' Offizi del Varani, Signore di Camerino, impetrarono Città di Castello per Carlo di lui Nipote figlio legittimo di Braccio; e Montone per Oddone suo figlio naturale. *Campana, Tellini, Giobbi lettera Istoric-genealogica, Monaldeschi Istorie Orvietane, ed altri.*

Con assai maggiori rigori furono dapoi dalla Contessa Niccola tenuti li Castellani da questo tempo fino al principio dell' Anno 1428., nel quale finalmente dopo tanti disastri li 17. Gennajo, giorno festivo di Sant' Antonio Abate, sollevatosi il Popolo, e dato di mano all' armi, scacciarono il presidio de' Fortebracci, obbligò la Contessa Niccola col figlio alla fuga, e refugiarsi in Camerino appresso il Fratello. In tal modo la Città nostra, *Surexit, & se excitavit ad requisitionem, & vindicationem sacrae, sueque aureae libertatis, & unum Corpus, sic effecta est cum suis Civibus, tam exitiis, quam aliis depulsis &c.*, che tutti furono richiamati, come mostrano li monumenti Comunitativi.

Riassunta in questa forma la libertà, rescissoro li Castellani li decreti della Contessa Niccola, abolirono le Cittadinanze da lei concesse, elessero *Ad Conservationem libertatis, & custodiam Civitatis*, colle parole del rogito li 13. Luglio, otto Cittadini, e cento de' medesimi, venticinque per ciascuna Porta, solennemente giurarono li tre Agosto, in mano della Signoria Priorale sopra il Messale, ed Immagine del Santissimo Crocifisso, la manutenzione della libertà, come al libro L. rogato da Ser Tommaso di Ser Monte. Giunto poi il giorno della Sagra, riasunsero l' uso sopito de'

Giuochi Floridani, de' quali, per essere stata cancellata la carta, non se ne può dare notizia formale, come si può fare del 1429., nel quale li 23. Agosto si ordina il rimborso dell'operato nelle consuete rappresentanze.

Due Palj furono corsi del 1430., uno a piedi, l'altro a cavallo, per li quali *Pietro Ranucci* Camerlengo sorsò il danaro. Del 1431. li nuovi timori di guerra impedirono le nostre feste annuali, attesochè li Castellani furono obbligati arrolare Soldati, comprare bombarde, e balestre, per opporsi a Niccolò della Stella Locotenente di Niccolò Fortebracci, che aspirava al dominio di questa Città, che per prima aveva Braccio suo parente occupata. Intesa Papa Eugenio Quarto questa novità, scrisse loro li 22. Agosto, esortandoli a virilmente difendersi contro detto inimico. Per la sudetta cagione da questo tempo, e per qualche anno successivo, non trovo particolarità di rimarco in proposito della nostra Solennità; ma quanto fosse a cuore de' Castellani fomigliante giornata, provasi dalle risoluzioni decretali emanate li 10. Agosto 1446., nelle quali si ordina, che l'oblazioni da farsi a SAN FLORIDO si adempischino li 22. di detto mese, quali presentemente si costumano li 13. Novembre, nel qual giorno questa Chiesa venera la memoria di quando quell' Anima grande volò al Cielo l'anno 600., come si dice.

Pietro di Ser Giovanni Galgani, e Teobaldo di Ser Cristofano abbiamo direttori della Festa l'anno 1447. La spesa da loro fatta ascese alla somma di trecento lire di danari, quanto in questi tempi fosse il valore di fomigliante moneta, che ora cresceva, ed ora calava nella nostra Città, non saprei darne giudizio, dico bene, che sempre intendevano parlare di danari Pisani. Da questo tempo, e per qualche anno seguente non sono espresse le formalità *Floridane* della consueta giornata, ma dalli pagamenti fatti dal Custode dell' Erario li 28. Agosto, raccogliessi non esser state minori quelle del 1449. erogate nell' illuminazioni, nelle corse de barbari, nel regalo de' sonatori, e ne' soliti rinfreschi dati nel Palazzo del Commune a' Forastieri, e Nobiltà del Paese. Del 1452. furono scelti gli Assistenti della ventura Solennità li 12. Luglio, acciò avessero tempo di poter disporre, quanto giudicavano espediente a contraddistinguere un tanto giorno, che riuscì per il diloro buon gusto di universale soddisfazione; E perchè in questa occasione fu osservato essere stato a Giocatori di molto incomodo l'ineguaglianza della Piazza, vollero subito riparare all'inconveniente, dando li 27. Agosto tutta la facoltà a' Deputati di farla spianare. *Acta Communis*.

S' accrebbero l'anno seguente 1453. alla solita formalità delle giostre, li divertimenti delle balestre, la spesa montò a settanta fiorini d'oro compresi le vesti de' *Soldati Floridani*, che in questa volta con novella invenzione comparvero con abiti, e stivaletti alla Turchesca, come mostra la descrizione, che de' medesimi fa il Cancelliere di quel tempo; E perchè nella corsa del Palio nacque differenza per li due barbari speditivi di

Perugia dalli Signori *Baglioni*, ed *Arcipreti*, per toglier via le simulazioni, fu risoluto far di quello un' obblazione alla Cappella di Santa Emerenziana, che la Città aveva eretta in dilei onore nella Catedrale in memoria di una vittoria, che molti anni prima aveva ottenuta la Repubblica li 23. Gennajo Festivo di detta Santa, contro li dilei avversarj. Ove fosse il sito di questa, non saprei individuare, per non apparirne vestigio di sorte alcuna, essendosi rinnovata la Chiesa, ed in oggi rilassata del tutto la venerazione, che coltivavasi a gloria della medesima.

Novanta fiorini fu la spesa erogata da Soprastanti del 1456. in Tamburini, Trombetti, Balestre, e Conviti, e altre apparenze fatte dalla gioventù, ma più grandiose furono quelle del 1467. allestite dalla diligenza di *Ottaviano di Santi Vitelli*, e di *Lodovico di Luca Triti*. Di maggior conseguenza riuscì l'Anno 1470. il giuoco regolato da *Gio: di Niccolò Vitelli*, e per la seconda volta da *Pier Francesco di Rafaele Brozzi*, quali alle solite corse, allestite balestre, e carcasce, fecero vedere il divertimento de' sagittarj. Destinaron questi all' esercizio dell' arco la Nobiltà più manierosa, ed altresì fecero scelta di giovani coraggiosi, che dovevano subentrare agli attacchi militari della pugna. Avevano li Regolatori ideato quanto era d'uopo a queste rapresentanze.

*E disposti gl' uffizi a chi conduce;
Saettumi da guerra, archi, e balestre;
Con tutto quanto l' altro commiato
Per uso della guerra, e del Soldato.*

(Mi fo lecito ridire in questo luogo col nostro Guelfucci, sebbene in altro proposito lo scrisse nella parte terza del suo Poema al Canto 31. per esser versi molto confacevoli al nostro caso). Con questi preparamenti adunque, e sotto l' accompagnamento di detti Officiali, comparvero gli *Attori Floridani* la solita giornata nella Piazza, provveduti in questa finta battaglia di tutti quegli arredi, che sono proprj ripari della vita in una guerra campale, a dare con bizzarra invenzione divertimento giolivo ad una infinità di Popolo spettatore, dal quale riscossero li meritevoli applausi.

Dilatando sempre più li Castellani le brame fervorose verso li diloro Santi Tutelari, si studiarono con nuovi ornati abbellire la Chiesa Catedrale a' medesimi dedicata, e nelli mesi di Marzo, ed Aprile 1471. rinovarono li decreti altre volte stabiliti fin dal 1356. circa la custodia, e riverenza del diloro Sepolcro, al quale ordinarono, che di continuo si facessero ardere dodici lampade sotto la custodia del Cappellano, e Portinari di Palazzo, tassando il modo, e la forma, circa le obblazioni da farsi all' Urna di SAN

FLORIDO dal Potestà, Giudice, Priori, Consoli dell' Arti, e Pivieri subordinati. Tra questi dovevano concorrere quello di *Citerna* con ottanta libbre di cera, con settantacinque quello di *Pietralunga*; Il Piviere d' *Apecchi* con cinquanta, *Monte Miggiano* con cento, e gradatamente l' altre con diverse somme, quali sole ascendevano al peso di mille libbre escluse le torcie del Pubblico, e l' obbligo spettante all' Arti, alle quali assegnasi dallo Statuto il luogo di precedere alle luminarie nel Capitolo, *De honorandis Festivitatibus*, BEATORUM FLORIDI, & AMANTII.

Da tutto questo raccogliessi, che andava annualmente accrescendosi, non deteriorandosi il culto al Santo nelle feste di Agosto, per le quali dett' Anno 1471. *Stefano di Battista Godoli*, e *Gianmaria di Niccolò Capucci* spesero centocinque fiorini d' oro. Per rendere poi viepiù memoranda giornata sì lieta, in cui la Città tutta esultava, avevano ordinato sin dal mese di Maggio, che si dovesse guardare, e tra l' altri molti Capitoli firmati per questa occasione, trentasette se ne contano spettanti al Depositario, Notajo, ed altri Uffiziali *Floridani*, e per il buon' ordine da tenersi nelle corse, per le quali vogliono, che il Palio de' primi cursori ascenda al valore di trenta fiorini d' oro, premio delli secondi sia un Sparviere, e li terzi siano regalati di una Porchetta, rilasciando ad arbitrio de' Festieri le altre spese per li Giovani d' arme, e Giostratori. *Libro H. a carte 181. in Archivio.*

Rimasero queste impedita l' anno 1474. col precipizio della Repubblica, che andava declinando per le fazioni Cittadine, e per gl' odj privati, quali chiamarono a danni della propria Patria l' armi di Papa Sisto Quarto, vittoriose per gli acquisti fatti di Spoleto, e Todi. Il Cardinale Giuliano della Rovere Legato Apostolico di questa spedizione, accompagnato da Lorenzo Zani Patriarca d' Antiochia, Gio: Battista Sacco, e Virginio Orsini Capitani, questo della Chiesa, quello del Duca di Milano, col seguito di tanti altri rinomati Uffiziali, piantò formalmente a danni de' Castellani gli alloggiamenti il primo giorno di Giugno, come riscontrasi dal Diario di Pietro Laurenzj, da Cesare Campana, da Roberto Orso, e da Niccolò Serpetri Siciliano.

In queste inaspettate strettezze per opporsi alle milizie, che inondavano la Campagna all' intorno della Città, elessero li Castellani assemblati a Consiglio in *Dittatore Niccolò Vitelli*, detto poi per le cose da lui fatte il *Padre della Patria*. Questi non mancò in tutta diligenza alle parti del gravoso incarco alla sua persona addossato, atteso che armato perorò nella Piazza, animando il Popolo alla difesa, escluse dalla Città gl' impotenti al maneggio dell' armi, arrolò cinquecento Fanti forastieri, diede l' acqua alle fosse, sollecitò gli amici al soccorso, dismise i suburbj, acciò non vi si fortificasse l' inimico, fece fare molte tagliate, e fosse fuori della Città, per impedire la Cavalleria, alzò mezze lune avanti alle Porte, e distribul a cia-

sche-

scheduno de' Nobili una parte determinata della Città, per assistervi alla difesa colle genti di quel quartiere. *Roberto Orso, Serpetri &c.*

Non si smarrì punto il *Dittatore* in questa inaspettata invasione, nè vacillò l'animo suo guerriero, quantunque si trovasse poi da tre parti cinto d'assedio, e le mura della Città fossero tormentate da tiri di grossa bombarda condottavi da Perugia li 13. Luglio, ma sempre generoso, e forte coll' opera, e col consiglio accorreva ovunque era maggiore il bisogno. Da tutto questo *Capoleone Guelfucci* Nobilissimo Castellano, che aggiunse li lauri delle muse all' armi temute degl'Avi suoi *Brancaleoni*, che seppero rendersi vassalla sette mesi, e tredici giorni la propria Patria nell' Anno 1323., prese argomento di celebrare il coraggio di tanto Cavaliere nel suo Poema Eroico, intitolato *Rosario della Madonna*, in alcune Strofe, che vi distese in onore di Casa Vitelli nel Canto Trentesimo della terza parte pag. 34. tergo, tra le quali nella sessagesima nona di lui così canta.

*Con la bravura insieme, e con la fede
De' Cittadini, il gran Campion la guarda;
Da tre Campi la guarda, e la provvede
Contro il fulmineo ardor della Bombarda;
Novo ordigno di morte; ampia mercede
A NICOLO' la sua Città non tarda,
E con quel nome eternamente il noma,
Che diede a Ciceron libera Roma.*

La lunghezza dell'assedio andava defatigando li Presidiarj; ed introducevano ancora qualche timore, ne' meno generosi le nuove leve de' Soldati, che rinforzavano alla giornata l' Esercito Pontificio, aumentato da Giulio Varano, Signore di Camerino, di molti Fanti, e quattrocento Cavalli assai bene in ordine, e da altre buone Milizie comandate da Pino Ordelaffi, e Nardino da Forlì, da Braccio Baglioni, e Sforza degl' Oddi Perugini, da Martino da Todi, da Giacomo, e Chiappino Croja, e da molti altri Soldati famosi di quei tempi, che componevano un Corpo di quattro mila Cavalli, e cinque mila Fanti, con buon numero di Guastatori, e di Artiglieria. *Lazzari nella sua serie de Vescovi, Orsi, Serpetri &c.*

Li Cittadini ribelli accrescevano le forze agli Assalitori, e facevano trepidare gli Assediati, per la pratica, che avevano de' luoghi, e siti meno muniti, e più facili alla sorpresa. Somiglianti Centurioni infedeli alla Patria comandavano parte di quelle Truppe, a danni della medesima assoldate, e fra (queste tralasciando quelli delle Famiglie Nobili, che sono ancora

ancora esistenti, si contano, e furono di maggior seguito li *Giustini*, *Sal-di*, e *Virili*, esuli volontarj, e concitatori, se non autori di questa guerra, quali non stimandosi più sicuri nella Città nativa, per l'odio contro di loro concepito da Cittadini, patrocinati dal Pontefice, trapiantarono le di loro Famiglie in Roma. Credevano tutta volta li Castellani far' argine all'inimico, e contrastargli l'acquisto, per essere la di loro Città munita di forti torri alle Porte, e di doppie Mura, che gli giravano intorno (come le descrisse l' Orsi Riminese Pretore in tempo di quest' assedio della medesima) tra l' una, e l' altra delle quali scorreva la Cavalleria, e stava coperta l' Infanteria.

Speranzavano li Castellani un valido rinforzo da' Fiorentini, loro antichi amici, e confederati, ma gli svanirono ben presto gl' ideati disegni, quando al ritorno de' loro Ambasciatori intesero, che quella Repubblica non poteva prestargli alcun soccorso, per avere impegnate l' Armi a difesa del proprio Stato, invaso da loro nemici. L' inaspettata risposta degli Oratori pose in angustie l' animo del Dittatore, quello de' Consoli, e degl' altri affezionati alla Patria, onde conoscendosi privi d' aiuto, dopo una generosa difesa sostenuta in tanti incontri sanguinosi, ed assalti nello spazio di ottanta due giorni di stretto Assedio, furono li Castellani necessitati, per liberarsi dal sacco, rendersi al Vincitore li ventidue Agosto, Anniversario della Sagra a i SANTI FLORIDO, ed AMANZIO dedicata.

Dieci furono le condizioni stabilite prima che la Città cadesse, quali tutte sono registrate da Pietro Paolo Laurenzj nel suo Diario dallo scritto Orsi nel suo Libro de *Obsidione Tiphernatum*, dal Ser Petri, e dal Zazzara, che non è qui d' uopo riportare, e furono di tanto avvantaggio de' Castellani, che mal soffrendolo il Cardinal di Pavia, scrivendone al Cardinal di Mantova, così l' esagera nell' Epistola 156. *Deditione Civitatis nihil illa turpius, acceptas leges, a nostris non datas, non admissum Legatum, nisi quibus custodibus Vitellio placuit, pedites tantum ducentos intus receptos, atque eosdem, ita per Cives dispositos, ut non praesidere ipsi, sed in alio praesidio esse videantur &c.* ed in questa forma, le *Pompe Floridane*, solite solennizzarsi in somigliante giornata, diedero il luogo (contro loro voglia) all' ingresso trionfale del Cardinal Legato, che ne prese il possesso per la Santa Chiesa, *Cui servire regnare est. Detti Autori.*

Questa soggiezione, nel dicui racconto mi sono di soverchio trattenuto, interruppe sebbene per pochi anni l' apparenze d' Agosto, con non minor calore riassunte da' Cittadini, dopo ristorati dall' invasioni dispendiose, e riposati da tanti maneggi segreti praticati in vano, per ridursi in libertà. Era l' anno 1480. Governatore della Provincia il Cardinal Gio. Battista Savelli, quale qui giunto dalla sua Residenza di Perugia, vedendo il guasto del Cassaro, avanti la Chiesa Cattedrale, ingombrato da' ceamenti delle Fortificazioni distrutte, (per addolcire l' animo de' Cittadi-

ni) volle, che tutto il Popolo vi si adoprassè per ridurlo in Piazza, e, così spianato dasse luogo alla meta delle corse de' Palj, di quello dell' Anello, e degl' altri giuochi nel modo solito, ed antiquato, e divertirli in questa forma cortese, dalle fissazioni, quali ben conoscev, che occupavano l' interno de' Castellani, che nati liberi, mal soffrivano di vivere soggetti. Giunto fra tanto il giorno ventuno di Agosto, lo stesso Cardinale fece promotore di grandiosa Processione, alla quale intervenne ancor' egli con numeroso corteggio. La mattina seguente Pontificò alla Messa cantata nella Cattedrale il Vescovo d' Affisi, e con una Predica degna di tanto Prelato esortò il Popolo alla divozione della Santa Sede, e della Pace, che trepidava. Il dopo pranzo qualificò l' allegrezze *Floridane* la Compagnia di Santa Croce, quale giunse in Piazza con due Machine di mirabile artificio, erette ad onore de' SANTI FLORIDO, ed AMANZIO: ~~Laurenzj~~ *Laurenzj, Manuscriptj diversi.*

La pigrizia de' Notai attuali in descrivere le formule di somiglianti apparati, sono cagione, che interrottamente se ne faccia da me menzione. Annualmente però si celebravano, costando da' nomi di quei Nobili, a' quali ne veniva commessa la cura, scritti il più delle volte senza Cognome, per la qual cagione non li conto, ma in avanti mostrerò solamente quelli, che riuscirono di maggior speciosità, come accadde del 1482. del quale trovo negli Annali della Comunità: *Hac die vigesima secunda Augusti Pallium militari pompa luditur*, coll' assistenza di Paolo Bonori, e dell' altre volte nominato Pier Francesco di Rafaele Brozzi. Somigliante incombenza nell' anno 1485. fu appoggiata sin dal primo Agosto a Girolamo di Ser Lorenzo Lambardi, ed a Branca di Niccolò Guelfucci, e grandiose riuscirono per il concorso della Foresteria, per il corteggio, che ebbero li Gladiatori coll' Equipaggio ancora della Famiglia, che manteneva in questo tempo al suo servizio il Pubblico, quale costava di ventotto Servitori, e tra questi cinque Trombetti, e due Pifari, come mostrano li registri comunitativi di Ser Battista di Michelangiolo segnati per lettera X.

Dell' anno 1489. non potendosi correre il Palio per difetto della strada rovinata, che dalla Chiesa di San Giovanni di Regualdello (Comenda de' Cavalieri di Malta) conduce in piazza alla solita meta, fu stabilito per questa volta supplire con una giostra di gente armata a cavallo, in vigore de' bandi pubblicati li 29. Luglio, colla soprintendenza di Andrea di Tommaso Baronci, e di Pietro di Giacomo Ciapetti. Avendo li Magistrati supremi osservato con quanta attenzione si fossero portati il Brozzi, ed il Boni l' anno 1482. per qualificare, (dicono le carte) *Venerandam Solemnitatem SANCTORUM FLORIDI, & AMANTII*, compromettendosi della loro attività, di nuovo li scelsero per la seconda volta, e per il medesimo fine la sera de' 12. Luglio 1491.

Dal loro esempio mossi *Conte di Paolo Conti*, e *Piergentile di altro Piergentile Fucci* l'anno 1492. procurarono imitarli, e fu in tempo, che avanzatafi la fabbrica della Cattedrale, attendevasi all'ornato delle Cappelle, e di queste ne presero l'impegno le Famiglie Nobili, delle quali divennero patronati, ed accordato loro dalla Comunità, che non potendole far di pietra, l'adornassero a d'loro arbitrio. *Ex libro Y. 10. Dicembre*. Abbiamo dell'anno 1493. li 15. Luglio la nomina degli Officiali *Floridani* in persona di *Andrea di Marco Cafagesi*, e di *Giovanni di Carlo Pelucchi*, famiglia passata dopoi in Roma, sebbene ancor' ivi estinta, di cui si vedono due belli Sepolcri di pietre dure in detta Capitale nella Chiesa della Consolazione con busti intieri di marmo, l'uno fu la mano destra eretto l'anno 1575. ad *Andrea Pelucchi Domo Tipherni Civitate Romana*, ob merita donato, ed in faccia di questo a livello vi è quello di *Lucrezia Pierleoni* sua Moglie, *Nobilissima Romanorum, & Austriacæ Gentis*, colle parole delle diloro Iscrizioni. Nelli consueti registri non sono notate le formalità, colle quali il *Cafagesi*, e il *Pelucchi* celebrassero quest'anno li giuochi annuali di Agosto, il che dame si attribuisce all'impotenza della Città, in cui mancata l'autorità della Repubblica, principiarono a declinare per la mancanza dell'entrate, non per la volontà de' Cittadini. Rimasero queste per detta cagione soppresses l'anno 1494., ma rinvissero il seguente per l'industriadi *Tiberto di Paolo Tiberti*, e di *Guerino di Angiolo Guerini*, che di buon cuore accettarono l'incombenza di solennizzarle nella miglior forma, che fu loro possibile. *Ex Archivio*.

Principiò pochi mesi dopo a farsi temere la peste, e crassando del 1497., fu potentissima cagione, che rimanessero sospesi somiglianti divertimenti, per non dar motivo al Forastiere di concorrere, quando la necessità del sospetto li obbligava tenerli lontano, ed assistere con l'armi non finite da giuoco, ma pronte all'ostilità, per ben custodire la Patria, quale per li meriti di SAN FLORIDO rimase illesa da tanto flagello, immuni le campagne, e liberi li *Floridani* suoi figli. Sù questo particolare il *Gueffucci* nella Terza parte del suo citato Poema, ottava 72., Libro Trentesimo quarto, encomiando il Santo rivolto alla Città, cantò con estro poetico

*Fu sua pietà, se non t'offese, o poco
Il flagel della peste, e della fame,
Se mai non desti, e non darai mai loco
A cicalecci di Martino infame,
Se per aver in te la Patria, e'l loco
Di Cittadin vien, che t'onore, e chiamo;*

Il fo

*Il forastier con singolare avviso
Di tutta Italia un picciol Paradiso.*

Cessati finalmente li sospetti contaggiosi, per li quali gl' animi de' Castellani si ritrovavano agitati dallo spavento, riandando a memoria le miserie, in cui somigliante morbo suol ridurre le Provincie intere; tornarono al solito uso delle consuete allegrezze in ringraziamento della diloro preferazione, che riconoscevano dal diloro Santo. Mentre a queste si disponevano l'anno 1503. vennero da novello timore improvvisamente assaliti: era imminente l'ora, in cui dovevano li 22. Agosto comparire li Soldati *Floridani* nella Piazza, attesi da' Spettatori, quando sopraggiunse per Staffetta la nuova inaspettata della morte di Papa Alessandro VI., per la quale cangiando faccia le cose, con non piccolo disturbo della Città tutta, si armò il Popolo affezionato alla Santa Sede, per conservarla alla devozione della medesima, ed ovviare in questa forma ad una repentina sollevazione, che potessero tentare le Fazioni contrarie, che sebbene in apparenza sembravano quietate, conservavano tuttavolta racchiuso il fuoco tra le ceneri di un simulato silenzio, acciò a suo tempo divampasse, per ridursi in libertà. Il Cavaliere Nicolò Serpetri nella Geneologia Vitelli minutamente racconta tutti gli accidenti di questo tumulto nell'Elogio di Monsignor Giulio Vescovo di Città di Castello.

Li buoni provvedimenti de' Ministri della Santa Chiesa, e l'assistenza premurosa de' Cittadini aderenti calmarono gli animi fluttuanti de' Sediziosi, e soffogarono l'incendio prima, che prendesse forza, col richiamare gl' Esuli alla Patria, quali mal soffrendo la lontananza dalle proprie Case, machinavano delle novità, per aprirsi la strada al ritorno, ed al possesso de' loro beni. Tra questi di maggior seguito si contano *Federigo di Santi Vitelli, Cerbone di Tiberio Cerboni, e Gio. Maria di Pier Antonio Tiberti*, e con questi ritornarono ancora tutti gli altri del diloro partito, gravati delle medesime note. Premeva al Cardinal Gio. Battista Savelli la quiete pubblica de' Cittadini, e per giungere al fine de' suoi desiderj, con modi assai obbliganti ricevè nel diloro ritorno i Proscritti, con i quali adopròssi con tante manierose persuasive, che finalmente tolte via le antiche simultazioni, concluse tra loro una pace solenne con soddisfazione universale, come chiaro segno ne diedero con tante rimostanze scambievoli, tra loro praticate. Ex Libro X.

Avevano non poco questi disapori, ed inaspettate novità turbato il buon sistema delle *Feste Floridane*, che tanto erano a cuore de' Castellani, quali per maggior decoro delle medesime prima del secolo 1400. avevano istituita una Fiera, che, secondo dispone lo Statuto al Capitolo vigesimoterzo del Primo libro, dovesse celebrarsi li 22. Agosto *In Festo Sanctorum FLORI-*

DI, & AMANTII, con la franchigia da goderfi otto giorni prima, ed altrettanti dopo la solennità. Mancata poi l'autorità della Repubblica, per mantenimento decoroso della medesima, li 20. Giugno del 1508. fu supplicata la Santa Sede per l'assenso della continuazione, e fece *Totius Populi voto, & sententia inter ipsos Priores, Homines, & Consilia ad publicam, & universalem dicti Populi utilitatem, & Beatorum Confessorum FLORIDI, & AMANTII honorem, & reverentiam*. Dal che apertamente si conosce essere questa stata ordinata a maggior solennità della Sagra, e ne ottennero dal Beneplacito Apostolico favorevole rescritto, come leggesi a carte 157. del libro segnato Z.

Quanto la Città nostra sia stata sempre divota di questi suoi Santi, e quanti vasti fossero li pensieri de' Castellani, per maggior gloria de' medesimi in terra, sono lieve argomento le *Floridane* rimostranze raccontate di sopra, a confronto dell' idee grandiose da loro concepite. Furono queste, poste da loro ad esecuzione nel Secolo 1400., in cui godendo la libertà, con spesa, che in Città di questa riga poteva sbalordire la stessa prodigalità, diedero principio alla grandiosa Fabrica della Cattedrale, concorrendo il pubblico, ed il privato con somme considerabili di danaro, per giungere alla fine dell'intrapreso disegno, disteso da Bramante Lazzari sopra i rudj dell' antichissimo Tempio della Felicità. *Abbate Titi Vghelli*.

Fatto poi Vescovo di questa sua Patria *Giulio Vitelli*, con gli ajuti di sua Famiglia, che fiorivano Fratelli, e Nipoti, insigniti di tante Cariche Militari, fu condotta al suo fine, come mostra l' Iscrizione a capo le Scale della Loggia della Benedizione a lato della Porta Laterale, corrispondente alla Piazza Maggiore, in questo tenore.

*Templum Domini, & Divi FLORIDI est.
 Florente Inclita Vitellorum Prole
 Divis FLORIDO, & AMANTIO,
 Publico, Privatoque Ære.
 Julius Vitellius Præsul,
 Cum Castellanis Civibus
 Sacrum à Fundamentis Renovavit
 Anno Domini M. D. XXIX.*

Mancava il rinovato Tempio di qualche ornato, che li fu poi di tempo in tempo aggiunto, come diremo. Monsignore *Alessandro Filodori* dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di questa Chiesa volle aumentare il culto a questi suoi Santi Concittadini, e Protettori con la nuova Consa-

grazione della medesima, quale volle celebrare colle solite formole Ecclesiastiche l'anno 1540., e con fausti auspici dedicolla, e consecrolla in onore de' SANTI FLORIDO, ed AMANZIO, quali essendo stati congiuntissimi in vita, ed avendo avuto comune il Sepolcro, era ben giusto congiungerli coll' ultimo periodo della festa lezzione, riletta dalla Chiesa Castellana li 26. Settembre nella Festa di Sant' Amanzio, come scrissi nella sua Vita stampata da me l'anno 1725., che *Templum utrique Commune, Et honor dicaretur equalis*; E l' Abbate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sagra altre volte citata conferma, che di questa Città: *Prò Tutelari est Sanctus Floridus, Sanctusque Amantius, ejusdem Socius, quibus nova Cathedralis dedicata est, quam post diram illam eluvionem bellorum DIVUS FLORIDUS edificaverat, ubi olim Plinius sumptuosi operis excitaverat Templum.*

Quanto sopra ho raccontato, espreffe così bene Domenico Canavese Castellano con due ottave in un suo Componimento Poetico, intitolato li *Fasti di Città di Castello*, che non mi sono potuto contenere di qui riportare per onore della Patria, e per l' affetto alle Ceneri di sì grande Amico, e Poeta.

*Distrusse ancora il tempo, il nobil Tempio
 Alla FELICITA' da Plinio eretto
 Di magnifica mole, un vero esempio
 Dell' arte industrie, un' esemplar perfetto.
 Par la struttura sua ci fe gran scempio
 D' oro, tant' era vasto, ed alto il tetto;
 Quì tutto maestà, quì tutto raro,
 Quì Bronzo, quì Granito, e Marmo paro.*

*Qui vi venendo a fabbricar tant' opre
 Dalla nativa sua spiaggia lontana,
 Parve menasse, come ben si scopre,
 In compagnia la Maestà Romana,
 E se il suol le rovine occulta, e copre
 Del profan Tempio, la pietà Cristiana
 Nelle dilui alte rovine istesse
 Al gran FLORIDO nostra un Tempio cresce.*

Che somigliante maestosa Fabbrica fosse in questo luogo, e in niun' altro della Città, chiaro argomento furono le vaste Platee scoperte, nell'aggiungerfi alla Catedrale la Cappella del Venerabile dalla generosa pietà de' Signori Anibale Longini, e Camilla Ranucci sua Moglie. Gli Rudi, l'Iscrizioni antiche, e le Colonne di Granito Orientale, ritrovate all'intorno di questa, fanno autorità ben grande al nostro caso. Quattro delle medesime furono impiegate per sostenere l'Orchestra dell'Organo maggiore, rifornito con altre diverse Pietre dure da Monsignore Antimo Marchesat, mentre fu Vescovo di questa sua Patria, dopo avere esercitati tanti altri Offizj riguardevoli in Roma in tempo di San Pio Quinto, di cui fu Datario. *Abbate Titi nella descrizione della Catedrale, Carlo Cartari ne' suoi Avvocati Concistoriali, Dottor Lazzari nella Serie de' Vescovi.*

Volle il Vescovo Filodori rinovare la Consagrazione della novella Chiesa, e per qualificarla, diedesi il buon Prelato a ricercare le Reliquie de' Santi Tutelari della medesima, che per il decorso di quattrocento ventitre anni erano rimaste quasi del tutto incognite. Indi se Egli prima di avvanzarsi a tant'opra, digiuni, e Sagre preghiere, ed esaudirono Iddio, e li stessi Santi li voti comuni, ritrovandole distintamente contrassegnate sin del 1012, coll'autorità, e sigillo del Vescovo Pietro; Onde prima di riserrarle nell'Urn, ove presentemente si trovano nel Tempio inferiore, al luogo detto della *Confessione*, volle per consolazione universale esporre a vista di tutti nell'Altar Maggiore, per render veramente *Floridano* questo giorno 22. Agosto, in cui seguì la Consagrazione solenne di questa Catedrale, e sopra i Vasi, che le racchiudevano, ve ne distese la Relazione, che da me copiata dal suo Originale in carta pecora, è dell'infrascritto tenore.

*Alexander Filodorus Tiphernai
Hujus Urbis Præsul
Ac Ecclesiæ Consecrator Immeritus
Posteritati Castellana Consulens
Dicavit, & Sigillis suis Munivit
Ad Laudem, & Gloriam Omnipotentis Dei.*

Est fons sapientiæ Verbum Dei, præsidens in excelsis, per quod Pater sapientiæ fecerat, & suaviter disposuerat universa, in fine temporum id est ab ejusdem servatoris sexcentesimo anno DIVUM FLORIDUM ex hac luce ad clari solia cæli evocatum, in ea, quam ipse construxerat Aede Sancta sua, nec perfecerat sepelliri permisit. Dehinc per quadrigentos viginti tres

tres annos Sacra ejus latuere Reliquia, quò tempore, & servatoris clementia, & pia PETRI hujus Urbis Prasulis, & supradicta Ecclesie Fundatoris devotione, & Templum consecratum, & DIVI FLORIDI Corporis cineres, & paucula ossa, in hec duo vitrea vascula, ea qua decuit religione, suis illa consignans sigillis, prout cernentibus clare liquet, sub consecrato Altari deposuit. Demum, & tractu temporis, & nostris id exigentibus demeritis per quingentos fere annos, quia in multorum cordibus charitas friguerat, & Vascula, & sacra Reliquia, incognita remanserunt. Verum qui cuncta ex alto prospicit, labores miseratus humanos, me maximum peccatorem, sua majestatis obnoxium induxit, ut instante tertia Ecclesie dedicatione, sacra corporis ipsius FLORIDI, anxie perquiram reliquias, & id dono Dei voti compos effectus sum, & hec duo vitrea vascula, per tot secula hominibus cunctis incognita, in quibus Sancta cineres reconduntur reperi, sicque die vigesima secunda Augusti, Anno Domini MDXL., quo die, & anno jam tertio dedicata est Ecclesia, universo Clero, & Populo adoranda monstravi. Habe ergo, & tene hoc æternum munus felix posteritas, quando, & Sancta Reliquia, & Templum, jam tertio consecratum tibi Deus Omnipotens est elargitus.

Di questa Consagrazione dell' origine, e progressi di questa Chiesa appariva nella facciata della Cattedrale la seguente Iscrizione, deposta in congiuntura, che si fabricò con buona architettura la nuova facciata di Pietre peperine, per la quale contribuì buona somma di denaro Stefano Passerini, Nobile Castellano, in tempo, che ne era Vescovo Monsignor Cesare Racagna da Berzighella, per la di cui morte rimase imperfetta, e l' Iscrizione nel deporla destrutta, come riscontrai da' Manoscritti dell' Abbate Pietro Paolo Guazzini. Serviva questa di compagno, l' altra di Monsignor Vitelli, altrove collocata, come sopra dissi, ed era di questo tenore,

*Vetustissimum Hoc Delubrum;
A' Plinio Secundo Excitatum,
Et Superstitiosa Pompa Convivii
Felicitati Dicatum;
A' Gotis Dirutum
Divus FLORIDUS Vero Numini
Eversis Idolis Sacravit.
Petrus Episcopus, Ut Vidit Collabentem
Noviter Restitutum
Anno 1012. Encensis Dedicavit.*

In Nobiliorem Formam Redactum

Anno M. D. XL.

Frater Alexander Filodorus, Ordinis Prædicatorum

Episcopus, Civisque Tiphernas

SS. FLORIDO, & AMANTIO

Die Vigesima secunda Augusti Dedicavit.

Da quelle Sagre Ceneri, che il *Vescovo Filodori*, sepolte per tanti Secoli, mostrò questo giorno al suo Popolo, divampò un' incendio ben grande di Santo Amore nella Nobiltà Castellana, che a continuare la memoria di giorno sì fausto, volle a proprie spese ripigliare l' uso, quasi sopito delle feste *Floridane*, tralasciate dalla Comunità, per trovarsi esausta di denaro, attesi li dispendj, e contribuzioni Militari delle passate guerre, che le costrinse ancora alla diminuzione de' Magistrati. *Acta Communitatis.*

Non si fa di queste in avvenire memoria alcuna ne' registri della Cancelleria Priorale, atteso che non dipendevano più dall' assistenza degli eletti, ma dalla sola volontà, e dispendio de' particolari. Trovo ne' manoscritti del *Dottore Pompeo Longini* seniore, che Teatro a somigliante apparato l' anno 1581. fu la *Piazza Vitelli*, e riuscirono di maggior conseguenza, per la diversità dell' apparenze, per l' ornato di drapperie alle fenestre, che la circondano, e per le bizzarre divise de' Giuocatori. *Capoleone Guelfucci*, spettatore di vista de' medesimi, in alcuni suoi quaderni dedicati al Signor *Vincenzo Beriuoli* Confaloniere di quel bimestre, che girarono in penna lo stesso giorno delli 22. Agosto, così li descrisse.

Di Giovan' FLORIDANI più robusti

Due belle Squadre, lo Steccato ascende;

Divise di colori hanno le bende,

E tutti sono di Corazza onusti,

Aveva la Città fin dal Secolo 1400. chiamati li Fabricieri delle Corazze, per armare li Picchieri, ed i Soldati a Cavallo, e per ornamento de' giuochi nelle annuali rappresentanze della Sagra. Fece il Pubblico di somiglianti Professori tanta stima, che per allettarli a continuare in Città di Castello questa bell'arte, necessaria alla Milizia, alli sette Marzo 1496. concesse loro la Cittadinanza in Persona di M. Albertino di Giovanni da Genova, ed alli di lui Figli. Non vi fu in quei tempi Casa civile, che non si provvedesse di somiglianti Armature; Ma credendosi li mali avveduti Castellani, che sedate le guerre, e le sedizioni Cittadine, si fosse al suono giolivo delle

Trom-

Trombe (in una pace gradita) addormentata per sempre la discordia, fecero poco conto di questi necessari ornamenti di guerra, disfacendo di tempo in tempo mazze ferrate, armi astate da difesa, cimieri, ed usberghi, convertendo a vil' uso sì bella maestria, con tanta premura introdotta, nella Città, e con tanto dispendio fabricata. Di queste Corazze, molte ne custodiva la Comunità nel suo Palazzo, per uso de' Soldati *Floridani*, quali per distinzione delle Squadre de' Giocatori, erano di due diverse manifatture, e nel Carnevale dell' anno 1689. (rappresentandosi in questo Teatro de' Signori Accademici Illuminati il Dramma Musicale intitolato *l' Adriano*) servirono per un copioso abbattimento dell' opera.

Di questi stessi erasi servita la Gioventù nominata l' anno 1581. per far spiccare le d' loro Battaglie nell' Agosto, nelle quali fu Teatro la Piazza *Vitelli*, avanti il Palazzo Apostolico Residenza de' Prelati Governatori; Qui giunti gli Attori, e carracollato all' intorno della medesima, corsero prima li Fanciulli a Cavallo ad un' Anello di argento con la Lancia di ferro; Indi furono in pronto li Giovani difesi dagli acciari descritti, quali ferrati in Battaglia, si fecero vedere nel Campo girar veloci in ordinanza a chiocciola, del di cui novello modo di combattere, andavano superbi li Castellani, perche introdotto con Monsignor Giovin' suoi Elogj a carte 169. da *Vitellozzo* Conte di Trilici, Figlio di *Nicolò Vitelli* loro illustre Concittadino. Venute poi le due Squadre a fronte, dopo lungo contrasto, cedendo l' una con simulata fuga, si discostò dall' altra, e girando sbandati per prender lena, cercavano riporsi in ordinanza. Con quest' arte voltando di tempo in tempo faccia, venivano a singolare attacco, or con l' uno, or con l' altro di quelli, che vagavano smarriti per il Campo, ed in questa forma fecero vedere li Soldati *Floridani*, che

*Nell' assalir son pronti, e nel ritirarsi,
E combatton fuggendo erranti, e sparsi.*

Versi finali dell' ottava 50. del primo libro del Tasso, colli quali esalta il valore de' Soldati di Creta, intervenuti alla guerra Sagra. Terminati questi esercizi marziali a piedi, principiò il divertimento a cavallo, correndo li medesimi Attori a briglia sciolta, curvi full' Arcione al Saracino, con tanta agilità, che riscossero un' applauso universale, e con tanta compiacenza, che il Marchese *Alfonso Vitelli* volle rinovare l' apparenze di sì nobile trattenimento li 24. del sudetto Mese di Agosto. All' descritti Giuochi (per maggior ornamento) si aggiunsero quelli dell' Arco, e con generosità propria di tanto Cavaliere furono riconosciuti li Giocatori, e con donativo maggiore premiati li Vincitori, dal che allettati sospiravano esporri negli anni seguenti al giocondo cimento, come altre volte fecero, con sodisfazione di tutta la Città.

Li Castellani per far maggiormente spiccare il dilorò buon gusto in somigliante giornata, lo posero sempre ad esecuzione con nuove invenzioni, come si raccoglie da un' *Idilio* stampato l'anno 1627. in Città di Castello, sotto il titolo di *Lettera di Tiferno a Venere*, dedicata a *Chiappino Vitelli*, ultimo Marchese di Montone; Di queste fu Egli stesso l'Autore, ed insieme l'attore, cantando l'*Idilio*.

*Vedrai quel gran CHIAPPINÒ,
Che pur' oggi Egli spiega
Tra gl' altri Arcier l' inargentata LUNA.*

Con la stessa composizione dall' Accademico *Adunato*, che distese l' invenzione, sono invitati sotto nome di Ninfe, tutti li Luoghi, le Signorie, Terre, e Città convicine, solite intervenire alla *Floridana* giornata, tra quali prima si nomina la Città di San Sepolcro in quelle parole: *Verrà Biturgia bella, Emulatrice Ninfa &c.* Citerna sotto nome di Ninfa del Subasio, e chiamate l'altre de' finitimi luoghi, così lo scritto Autore soggiunse.

*Queste condurràn seco
Di valorosi Arcieri
Ben numerosa Schiera;
Quali a forza piegando;
Con la man forte l' Arco;
Aventeranno al segno
Più che d' oro, d' onore ambiziosi
Mille alate saette.*

Al felice corso delle *Feste Floridane*, che con tanta voga avanzavansi, ed erano quivi attese, come nel dilorò Porto da Castellani, fu remor troppo infausta, e lagrimevole il morbo contagioso, che principiò ad incutere timori ben grandi l'anno 1629, e tenne sospesi gli animi de' Tifernati tutto il 1633., per il qual corso rimasero sopite tra' crepacuori le dilorò allegrezze, in riandare gli esterminj proprj di castigo sì spaventevole: Crasisò questo a gran passi, a danni de' finitimi Citernesi, il che accrebbe timori ben grandi alla Città tutta, che compassionava, ma senza profitto l' afflizioni di quei Popoli desolati, posti in Isola dal solo nome dell' Inimico, che avevala invasa. *Manoscritti dell' Abbate Guazzini.*

A tanti

Atanti malori non avevano li Castellani altra speranza, che l'intercessione di SAN FLORIDO appresso il Signore Iddio, e con preghiere, astinenze, e processioni a guisa de' Niniviti, *In cinere, & cilicio*, imploravano la Divina Misericordia. Esauđi il pietoso Redentore li loro voti, ed a renderli immuni da sì pestifero morbo, a pro loro: *Pinxit remedia, in floribus*, (direi con Plinio, come in altro proposito scrisse nel Capitolo sesto del Libro vigesimo secondo) atteso che, quando più erasi avanzato il male, apparve di Giugno l'anno 1630. nella Colonna situata in mezzo alla Chiesa inferiore della Cattedrale l'Immagine di SAN FLORIDO, col distaccarsi da per se stessa l'incrostatura della calce, che senza memoria la ricuopriva, indi in poi con ammirazione, e stupore di tutti fu corteggiata da strepitosi miracoli, registrati nell' Archivio di questa Cattedrale, corroborati dall' esame de' Testimonj, e rogito de' Notari, come diffusamente racconto nella sua Vita, che a maggior sua gloria medito tramandare alle stampe.

Per contrasegno, se ben mendico di gratitudine, fecero intagliare in rame l'effigie riverita di questo Santo, in positura divota di offerire la sua Patria alla protezione della Beatissima Vergine, chiamata da San Bernardo *Finis irae Dei*, quale arresta la spada fulminatrice di un Cherubino, colle seguenti parole.

*Beatissima Dei Matri,
Ac SANCTO FLORIDO Pestis Vindici
Tiphernates Supplices Vindicati
Anno MDCXXXI.*

Per forte presidio, e sicurezza delle dilorò Famiglie posero li Castellani la sudetta Immagine in ciascheduna porta delle dilorò Case, ed in tal forma l' Angiolo vastatore trattenne la giusta ira di Dio, vedendole contrasegnate, se non dal sangue dell' Agnello, dalla figura del dilorò Pastore, per dicui intercessione libere restarono le Campagne, libera la Città, e liberi li *Floridani* suoi Figli.

Le vigilie, i viaggi a confini, di giorno, e di notte, e li dispendj avuti, per tenere alla lontana sì pestifero male, defatigarono la Città tutta, rendendola impotente molti anni a celebrare le solennità dell' Agosto, e quando riavutesi in parte da tanta profusione di danaro, meditavano riassumere l' uso inveterato di festeggiare la solenne giornata della Sagra, furono sopraggiunti da nuovi timori, da nuove afflizioni, da nuovi disastri, e da novello castigo per la guerra, che si apparecchiò loro del 1640. Questa pavidità li trattenne, ma sempre desti al rimbombo dell' armi, ed al fuoco militare, per lo spazio di quattr'anni, vivendo sempre agitati nell' in-

terno, e tormentati dalla tema, che avevano delle inimiche incursioni; della sorpresa, e sacco della Città. A tanti infortunj, che giustamente temevano poter loro accadere, si fecero cuore, e con generosità forte risolsero voler prima tutti morire, che rendersi all'inimico. *Registri Comunitativi.*

Per impetrare a questi loro fermi desiderj un'autorevole patrocinio, ricorsero alla Santissima Vergine delle Grazie, ed al di loro prodigiosissimo Avvocato SAN FLORIDO, che nella sudetta tavola (conservata nella Chiesa de i Padri de' Servi) risiede a lato in atto di presentargli la diletta sua Patria, che quivi rappresentasi nelle sue Fabbriche in profilo sostenuta da un' Angiolo. Affidati adunque alla protezione di tanta Avvocata, ne' maggiori bollori di guerra la vollero nelle Calende di Settembre 1643. portare processionalmente dalla Chiesa Cattedrale (ove la sera antecedente era stata depositata da' Fratelli della sua Confraternita) per tutte le strade più frequenti della Città, ed a tutti li Conventi delle Vergini Clausurali, per moltiplicare colle di loro fervorose preghiere l'intercessione di tanta Regina alle nostre sciagure. Terminato il giro, scesa dal Monistero di Santa Margarita, sotto la volta del Magistrato in Piazza fu portata, corteggiata da tutta la Nobiltà, con torcie sopra la scalata della Cattedrale, e dall'alto piano di quella loggia, col sudetto quadro fu benedetto il Popolo, e la Milizia presidiarìa, indi riportata alla propria Chiesa. *Ragguagli dell' Abbate Guazzini.*

Quivi giunta, e riposta nella nicchia della sua Cappella, costituiti avanti la medesima li Signori Capitano Ottavio Marchesani Confaloniere, Ottavio Longini, Cesare Passerini Priori, e li Signori Quaranta del Consiglio di Reggimento, diedero solenne giuramento, anche a nome di tutto il Popolo, di voler spargere tutto il sangue in difesa della Patria, e per conservarla con fedeltà incorrotta al dominio di Santa Chiesa. Da questo generoso esempio, mosso il Marchese Pallavicini, Maestro di Campo, per Nostro Signore nella presente guerra, di sua spontanea volontà in nome suo proprio, e di tutti gl' altri Officiali, qui acquantierati di presente promise, e giurò attendere, ed osservare quanto erasi da' Pubblici Rappresentanti promesso, gridando il Popolo spettatore tutto contrizione, e lagrimante grazia, e misericordia. Di quest'atto solenne di fedeltà rogossi il Cancelliere del Pubblico presente Monsig. Cesare Rucagnia Vescovo della Città, colla testimonianza dell' Abbate Pietro Paolo Guazzini, e Francesco Randoli Sacerdoti della Chiesa nuova di S. Filippo Neri, come il tutto risulta da pubblici annali, ove stà disteso l'istrumento, di cui fu mandato copia in Roma a Nostro Signore Papa Urbano VIII., che con tutta la Corte Romana, fece plauso alla prontezza dell' animo de' miei Concittadini.

Questa risoluzione generosa tanto gradita dalla Santa Sede, piacque ancora

ancora al Signore Iddio autore della pace , alla Santissima Vergine Madre di Misericordie , ed al nostro Santo Protettore , quale (siccome aveva fatto altre volte in somigliante occasione di guerra) fecesi vedere ancora in questi tempi girare su le mura in pontificale , e sentinella gelosa assistere , alla custodia della Città sua diletta ; dal che prese argomento il Guelfucci decantare ne gl' applausi , nell' altre volte suo citato Poema in questi versi .

*Città felice , e chi dal suo fattore ,
 Ebbe mai tanta grazia , o tanto estrema ;
 Poiche visibilmente il tuo Pastore
 Vedesti , e con la verga , e col diadema ,
 Far' ei la guardia ; e nell' ostil furore
 Fulminar dalle mura oltraggio , e tema ,
 E di tal Protettor , con tali auspici ,
 Cader l' Armi di man fa , a suoi nemici .*

Le calamità della peste , ed il fuoco della guerra , avevano quasi del tutto inaridite le *Feste Floridane* , quali dalle diloro ceneri a guisa di novelle Fenici rinacquero più vegete , e le Giostre , le Barriere , ed i Tornei furono le nuove forme presciette a solennizzare la giornata della Sagra , a tutti li Castellani sì lieta . La prima di queste , che mi sia giunta a notizia , rappresentossi circa l' anno 1650. , ed il Campo destinato all' aringo , fu la Piazza del Magistrato , e se ne leggono gl' Inviti stampati diretti , *A Cavalieri dell' armigera Tiferno* , quali sotto li nomi di vere Istorie , o di favolose invenzioni , dovevano intervenire Attori generosi del *Floridano* cimento , invitati in quelle parole del Cartello . *La Fama , che per tutto risuona i vostri sentimenti , rende ambizioso l' Universo , di rimirare ne' Marziali Campi di Bellona risorgere quei famosi Campioni , da' quali col mezzo di ardite imprese fu partorita al Mondo la maraviglia , a Tiferno la Fama , a Voi la gloria .*

Altra comparsa , e di più giocondo spettacolo videro li Castellani , e Forastieri nel consueto giorno , in cui rappresentarono la *Barriera* , combattimento sostenuto a' piedi dal suo Mantentore , a fronte de' Cavalieri , che seco andavano ad incontrarsi . Venti sono li Capitoli da offerirsi da' Nobili , che in quella dovevano avere il luogo ; e li Venturieri prima di entrare nello Steccato , erano tenuti rassegnare alli Giudici le diloro Armi , e con quelle fare tre incontri colla Picca , e cinque collo Stocco con colpi da taglio , e non di punta . Apportavano diletto li numerosi Staffieri del Mantentore , e Maestro di Campo , ma rese poi qualche

timore la comparsa de' Cavalieri, quali avevano il petto, e le braccia coperte di ferro, e la Testa ferrata entro del Cimiero, colla Visiera calata, per difesa della faccia. Queste con ragione si potevano chiamare vere Feste *Floridane*, essendo stato prescelto a tale effetto il fiore della Nobiltà Castellana ne' Giudici, Maestro di Campo, Mantenitore, e Cavalieri Attori, che portarono in lungo il divertimento, accompagnato da strepitoso suono d' Instrumenti Militari. *Da' Capitoli di detta azione appresso di me senza indicazione dell' anno.*

Rimase un tempo delle due scritte Giostre la memoria negl' animi de' Castellani, e furono motivo, che altra se ne solennizzasse l' anno 1662. non meno dell' altre riguardevole. Fecefi Capo, ed Inventore di questa il Marchese Antonio Lignani Senatore Bolognese, che essendo Marito della Marchesa Angiola Vitelli trattenevasi da qualche anno in Città di Castello, e perche maggiormente ne godesse la Foresteria, non si rappresentò al solito li 22. Agosto, ma fu differita, e solennizzata fra l'ottava della Sagra alla giornata delli 27., con l' altre due seguenti. Era quest' anno stato eletto Capitano della Fiera de' SANTI FLORIDO, ed AMANZIO il Signor Giacomo d' Alfonso Marzi Gentiluomo, che ne' suoi più verdi anni aveva servito in Campagna la Serenissima Repubblica di Venezia, indi la Santa Sede Apostolica nelle guerre accadute nel Pontificato di Papa Urbano VIII. All' esperienza, e vigilanza di questo Signore fu addossata la cura di assistere con suoi Soldati armati nella Piazza del Magistrato, (che fu il teatro scelto alle corse,) per ovviare a' disordini, e tumulti, che potessero insorgere in tanta frequenza di Popolo spettatore. Dispose Egli in tutto buon' ordine la sua Milizia alla custodia di diversi posti, ed all' intorno dello Steccato, in capo del quale a livello dell' Inquintana era alzato avanti le Carceri del Vescovato il Palco de' Giudici, uno de' quali fu lo stesso Marchese Lignani, non costandomi gli altri.

Sù le vent' ore sonate il primo a comparire in tutta gala fu il Marchese Giovanni Vitelli, Maestro di Campo di questa azione, con corteggio di ben guarniti Paggi, e Staffieri, poco dopo sopraggiunsero con vaghe comparse di Abiti, e Pennacchiere li sei Cavalieri Attori, accompagnati da' loro Padri, e fiancheggiati da' loro Servitori, e Valletti, che portavano le Lancie; Ricche erano le bardature de' Cavalli, costandomi, che vi fu chi spese diecisette, e più Scudi ne' soli nastri lisci, e broccatati, per ornamento de' medesimi. I nomi de' Cavalieri, e loro Padri destinati a queste Giostre furono gl' infra scritti, segnati coll' ordine, che trovo scritto.

CAVALIERI

LORO PADRINI.

S Ignor Domenico Petrucci.

Signor Conte Gasparo Antonio
Berioi.

Signor Clemente Biccari.

Signor Giuseppe Albezzini.

Signor Tito Florido Titi.

Signor Francesco Fidanza.

S Ignor Roberto Sozzifanti
Corvini.

Signor Longino Longini.

Signor Francesco Ignazio
Lazzari.

Signor Capitano Gio: Luca
Gualterotti.

Signor Giuseppe Pecorelli.

Signor Filippo del Signor
Domenico Titi.

Furono chiamati in questa occasione li Trombetti di Bologna, e da altri luoghi, li quali la mattina con concerto Militare invitavano li Cavalieri alla corsa, destando come pigra l'Aurora a farsi foriera delli tre giorni, ne' quali *Floridana* in vero comparve la Città tutta. Declinava già il terzo termine prescritto alle Feste, quando comparvero all'aringo due Cavalieri della ventura d'Arezzo, il primo de' quali fu il Marchese Barbolani di Montauto; e rassegnate a' Giudici le d'loro Armi, corsero una Lancia per ciascheduno; Questa generosa azione cagionò nobil gara non solo ne' Castellani, ma ancora ne' Forastieri, che con scommesse ben grandi, dopo riposati due giorni, si segnarono nel quarto, encomiato da tutta la concorrenza, per speciosissimo divertimento, dando le meritate lodi al Conte Gasparo Antonio Berioi, che vincitore rimase. *Ex Relatione.*

Si aprì poi alle rappresentanze de' Scenici Recitativi il Teatro de' Signori Accademici Illuminati l'anno 1666., e per dare divertimento alla Forestaria, e motivo maggiore di venire alla Fiera, in luogo delle solite Giostre, e Giuochi animarono il Popolo al concorso, col far succedere alle medesime diverse, e rispettate Opere Teatrali, ed in Prosa, ed

in Versi, che si vedono alle stampe. Troppo tedioso mi renderei se volessi contarle tutte. Non devo però tralasciare di fare la dovuta menzione di tre composte dal Dottore Francesco Ignazio Lazzari, perche degne di notarsi, e furono: *Il Trionfo della Religione Cattolica*, recitata dagli Accademici di più distinzione l'anno 1669. con Intermezzi in Musica, e quantità di Machine, dedicata a Monfig. Federico Visconti Governatore allora di Città di Castello, poi Cardinale di S. Chiesa. Successe alla medesima: *La Cena di Baldassarre*, Dramma Musicale rappresentato nel 1673., sotto gli auspici del Marchese Gio: Vitelli Gentiluomo di Camera della Regina Cristina di Svezia, poscia lasciandone alcuni in silenzio, l'altro cantato da scelti Musici l'anno 1682., sotto la protezione del Marchese Camillo parimente Vitelli, nel quale fu richiamato a memoria de' Castellani: *Il Martirio di San Crescenziario*, Cavaliere Romano, nostro Precettore de' Dogmi Cattolici.

Per corona finale di questo Dramma si aprì il Cielo in quello Scenario luminoso, ove (frutti del sangue sparso da tanto Campione) si videro li futuri Santi di Città di Castello, tra' quali, come luminare maggiore, risplendeva colla clamide Episcopale il nostro SAN FLORIDO, avendo a lato la divisa di quella Città, che fu da lui ristorata, e *Floridane* fe a noi godere l'età venture in mezzo a' disastri. A' bisogni di questa, siccome accorse il nostro Santo in vita, dopo la guerra Gotica, così seguita la sua morte gl'impetrò dal Cielo continuate le grazie, in contrasegno delle quali, per quanto si siano sempre studiati li suoi Concittadini, per dilo- ro debito, ed a sua gloria, scarso tributo sarà sempre al merito di tanto Protettore. Dopo le Barriere, e le Giostre, rimase delle sudette Feste un qualche vestigio nelli Capitani, ordinati alla guardia della Fiera. Questo buon provvedimento fu da' Consiglieri di Reggimento introdotto l'anno 1571., ed il primo nominato fu il Capitano Scipione Brozzi, Soldato consumato nelle guerre, e defatigato nel disciplinare le Milizie Castellane, come nel mio secondo Libro de' Capitani alla lettera S. racconto. Li Capitoli, ed Officiali a lui assegnati in questa occasione, per la continuazione, e decoro delle Feste *Floridane*, sono registrati a carte 211. de' Libri delle Riformanze nell' Archivio della Città.

Andarono questi continuando sino alli primi anni del Secolo 1700., e servirono di supplemento alle mancanze degli altri spettacoli, atteso che colli dilo- ro Officiali ordinati alla guardia, dopo l'auto rinfresco dato alli Magistrati, ed alla Nobiltà armata, che lo corteggiava, seguita da numero considerabile di Soldati, si portavano con Insegna spiegata, e Tamburi battenti al Palazzo Pubblico ad assistere ivi otto giorni, ed altrettante notti, Sentinelle gelose alla custodia della Città, per ovviare alli disordini, e giovare alla concorrenza del Popolo forastiere. Questo, e la Città tutta aveva nobile divertimento dagli Esercizj de' Soldati, che su-
le

le ventidue ore montavano la Guardia , marciando con divise di finte fazioni , e contramarcie , che richiamavano alla memoria de' Castellani l' antiche solennità Militari de' loro *Giocchi Floridani* .

Mai da questi furono impedita le funzioni Ecclesiastiche , solite celebrarsi nella Chiesa Matrice con suoi Pontificali , e con qualche Apparato , e Musica solenne , con diversità d' Instrumenti , in memoria della sua consagrazione , nel qual fausto giorno molte cose s' intrapresero , che potessero renderlo più memorabile . Mancava questa di Cuppola , ed il Venerabile Fra Giuseppe di Santa Maria de' Sebastiani Carmelitano Scalzo da Caprarola , e nostro Vescovo , volle si desse a quella principio li ventidue di Agosto 1680. , come scrisse Niccola Barbioni di questa Città , che ne fu l' Architetto nel suo *Diario Sagro* a carte 64. , e fu scoperta lo stesso giorno del 1683. con festa solenne , e giubilo universale di tutta la Città ; E siccome con persuasive degne della sua facondia , animò nel Rostro Ecclesiastico la scritta giornata li Castellani , a concorrere a tant' opera ; così terminata , mostrò loro dal Pergamo , con somigliante orazione nel memorato giorno esser condotta al suo fine , e ne espresse a tutti obbligante il ringraziamento , coll' idea di far scrivere a lettere cubitali nel fregio del Cornicione , che ricorre come base alla Cuppola le parole .

DIVITES INCEPERUNT, ET PAUPERES PERFECERUNT.

Monsignor Luca Antonio Eustachj Romano mentre amministrò questa Chiesa vi distese a' Castettoni sfondati il Soffitto , necessario a ricuoprire le deformità del Tetto , e Mattia Abatini Castellano volle dipingere coll' arte del sotto in sù nel centro della medesima , in spaziosa centinatura una gloria , in mezzo della quale rappresentò SAN FLORIDO con molti Santi , e Beati , de' quali Città di Castello fu Madre seconda . In tempo di detto Prelato illustrarono le giornate della Sagra Orotorj di scelta Musica , con illuminazioni della Chiesa , e pubbliche Conclusioni , con tanti fiori di Virtù , che ben gli facevano competere il titolo di Feste *Floridane* , alle quali serve d' invito la seguente Iscrizione , alzata sopra l' arco , ove si posa la Cuppola , all' ingresso del Presbitero .

*Sol Ne Movearis .
Hac Die Undecima Kalendas Septembris
Ut Cives , Populi , Advena
Queant FLORIDI Visitare Templum
Venerari Sepulcrum .*

*Anniversaria Enim Consecrationis Lux Hodie Nobis Effulsit;
In Qua Ipse Luce Amictus
Imfulis Sacris Nos Revisit Anno CIOXII.*

Era in questi tempi la Chiesa Castellana regolare, sino dalla sua primava istituzione, vivendo li suoi Canonici in comunità sotto la Regola di Sant' Agostino, e secondo l' Istituto, ed osservanza dell' Ordine di San Fridiano, che fu Vescovo di Lucca nell' anno 560., come cavasi dalle lettere di molti Sommi Pontefici, asservate nell' Archivio della nostra Cattedrale, citate dal Padre Conti a carte 146. nel suo Libro de' *Santi di Città di Castello*. Il diloro Abito era una Tonaca bianca con il Rocchetto di sopra, e questo stesso fu usato da' nostri Claustrali sino all' anno 1578., nel quale essendo Vescovo di questa Chiesa Monsignore Antimo Marchesani, e vedendo rilassato l' antico fervore delli medesimi, che non più risedevano nella Canonica in comune, ma vivevano nelle proprie Case in particolare, impetrò loro la secolarizzazione da Papa Gregorio XIII., come costa dalla Bolla in data delli sei Febraro, quale principia: *Infirmas Aevi Conditio*.

In vigore di questa, lasciato l' Abito descritto, usarono indi in poi la Cotta, colla Pelle di Vajo nel braccio sinistro, ed in questa forma si fecero vedete per la prima volta l' anno sopracitato, nella solennità della Pentecoste. Creato poi Cardinale di Santa Chiesa da Papa Innocenzo XII. li 14. Novembre 1699. Don Gio: Maria Gabrielli, Abbate Generale dell' Ordine Cisterciense di San Bernardo, pensò fin dalli primi anni della sua promozione accrescere il lustro alla Cattedrale della sua Patria, col far vestire li Canonici della medesima d' Abito di maggior distinzione, quale non avendolo posto ad effetto, perche prevenuto dalla morte in Caprarola l' anno 1711. li 17. Settembre, nudrì sempre li stessi sentimenti di adempire il suo buon genio, il Prevosto Gio: Battista Gabrielli dilui Fratello.

Favorì il caso la sua buona intenzione, atteso che nell' Ottobre del 1724. passando per Città di Castello l' Eminentissimo Corradini Prodatario (ricevuto alla grande dal Marchese Filippo Bufalini nel suo Palazzo in Città, ed in quello di San Giustino) avendo visitata la Cattedrale, e vedendo il suo Capitolo numeroso, persuase li Signori Canonici impetrare dalla Santa Sede una Veste più decorosa, esibendo loro ogni sua interposizione per giungerne alla fine, il che fece riconoscere coll' effetto, graziandoli di buona somma della spesa, per quello, che al medesimo spettava, al residuo considerabile della quale supplì generosamente il sudetto Prevosto Gabrielli. Colla mediazione di tanto Interpositore l' istanza fu graziata dalla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII. li 6. Dicembre dell'.

dell' anno medesimo , come dalla Bolla data *Apud Sanctum Petrum* primo del suo Pontificato , che principia *Sedis Apostolicae Dignitatis Solio* , colla quale la Santità Sua concede al Prevosto , ed Arcidiacono l' uso della Mantelletta sopra il Rocchetto , ed a' Canonici la Cappa Magna pavonazza con Cappuccio , e Pelle di Armellino nell' Inverno , e la Cotta sopra posta al Rocchetto nell' Estate : *Ad instar Ecclesiae Perusinae* .

Otto mesi temporeggiarono questi Signori a dimettere la Pelle di Vajo, da loro usata per lo spazio di 147. anni, e tre mesi in circa, nè vollero se non a' primi Vespri della Sagra, comparire al Coro insigniti di marcasì riguardevole . Questa chiamò detto giorno , ed il seguente alla Chiesa la curiosità affettuosa del Popolo Castellano , che tutto esultava in vederla illustrata con somigliante speciosità , propria a mettersi in esecuzione in queste Feste , chiamate da Greci *Encania* , perche nove ; Onde con tutta la proprietà fu stabilita questa giornata , per confermarci all' uso della medesima parola , atteso che come abbiamo nel Trattato 48. di Sant' Agostino : *Si quis nova Tunica induatur encaniare dicitur* .

Si solevano in questo giorno esporre nell' Altar Maggiore, sopra i loro Pilastri, in due Busti ben grandi dorati, rappresentanti li SANTI FLORIDO, ed AMANZIO le Reliquie de' medesimi, serbate per tale effetto dal Vescovo *Filodori*, prima di racchiuderle nell' Arca di Marmo, ove presentemente si venerano . A questi sono succeduti li quattro Reliquiarij di argento, forieri della gran Croce, che si allestisce in Roma , e de' Candelieri , che li seguiranno in appresso in altezza proporzionata de' medesimi, che costa di cinque piedi, a meraviglia cesellati, ricchi per l' argento, e molto più per le Reliquie insigni, che vi si custodiscono, del Legno della Santissima Croce, della Veste inconsutile del Nostro Signore Gesù Cristo, del Velo della Beatissima Vergine nostra Avvocata, delle Reliquie de' Santi Apostoli, di San Lorenzo, al dicui onore fu prima questa Cattedrale dedicata, e de' nostri Santi Avvocati, ed altri Martiri, e Confessori Castellani, quali secondo le Feste, che accadono, si sogliono esporre alla venerazione de' Fedeli .

Li Ritratti de' nostri quattro principali Protettori FLORIDO, AMANZIO, CRESCENZIANO, ed ILLUMINATO occupano gli ovati, che si aprono a mostrare le scritte Reliquie in questo giorno. Anniversario della Sagra, in memoria felice delli due Secoli, che oggi ventidue Agosto 1740. spirano della terza Confagrazione della nostra Cattedrale, celebrata con qualche speciosità di Apparato, e di Musica . Questa solennità è stata a me di stimolo devoto pubblicare in così fasto giorno la presente Relazione delle *Solennità Floridane*, a gloria di SAN FLORIDO, in ossequio di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo, e suo Reverendissimo Capitolo, per erudizione de' Forastieri, che concorrono alla Fiera, ordinata come dissi a quest' effetto, e perche
li miei

li miei Concittadini abbino maggiore impulso di riconoscere il patrocinio ben grande, che della sua Patria tiene il gloriosissimo, e di noi amorevolissimo Santo.

Se di lui non ho scritto con quelle formule, ed elocuzioni, che sì rigorose presentemente si praticano, spero, che il Lettore farà benignamente per compatirmi, nel riflettere, che ho distesa la presente, nell' Età mia avanzata di settanta cinque anni, ad oggetto di richiamare alla notizia de' Posterì tante memorie sepolte della Città, e del medesimo, destare li tiepidi alla venerazione, ed animare li fervorosi alla continuazione di visitare il suo glorioso Sepolcro in ogni tempo, e specialmente nella giornata presente, illustrata con tanti Miracoli ne' scorsi Secoli, come raccontai nel principio di quest' Istoria, e come si accenna nella seguente Iscrizione, che a maggiore ornato della Festa, ed in epilogo di quanto ho detto, è stata alzata sopra la Porta Laterale della Chiesa, che guarda la Piazza maggiore.

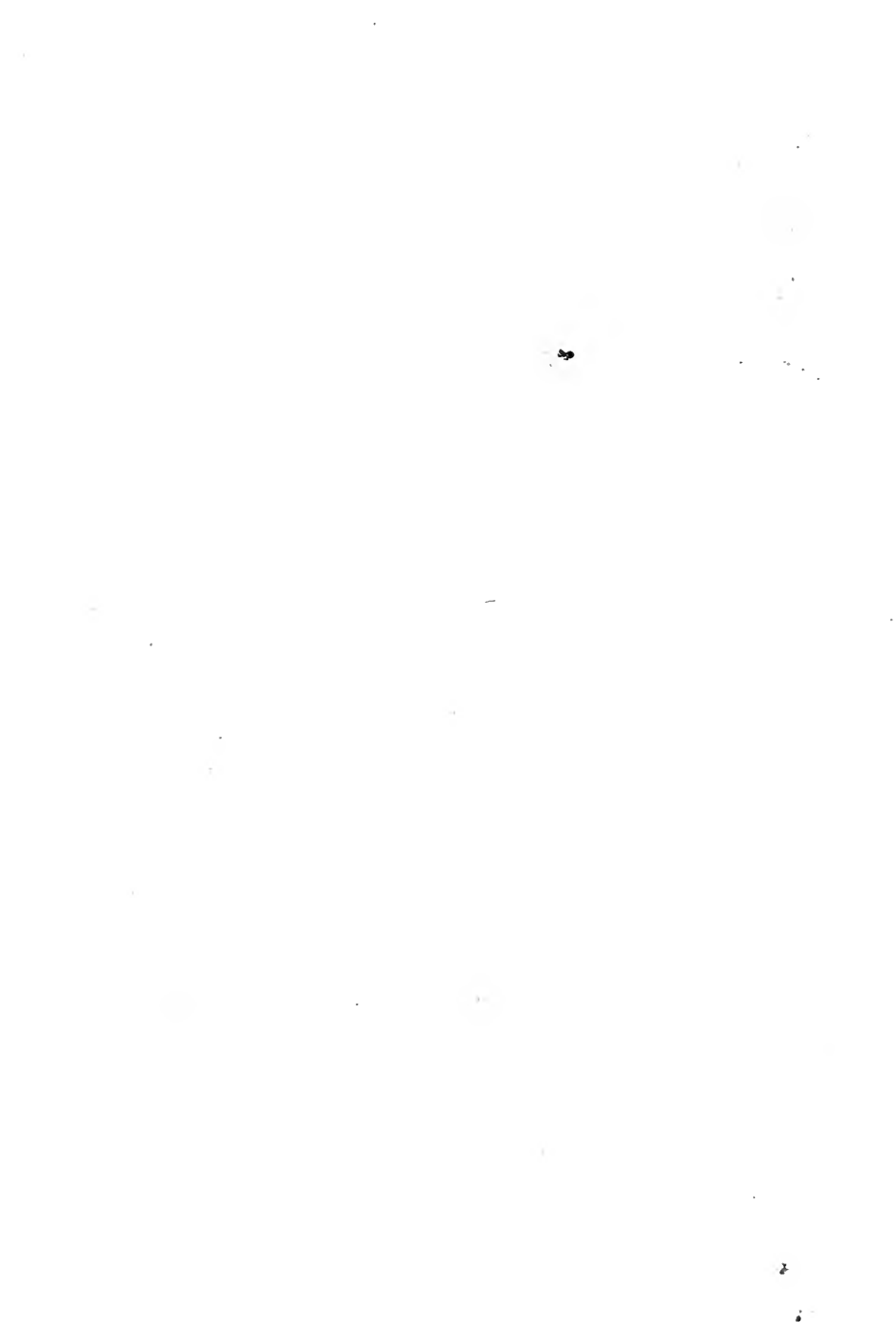
*Hæc Dies, Quam Fecit Dominus XXII. Augusti
Anniversaria Dedicationis Hujus Ecclesiæ
Exultemus, Et Letemur Tiphernates In Ea,
Nam Divus FLORIDUS Episcopus
Sua Mirifica Apparitione Anno MXII. Eam Clarificavit
Et Claris Signis, Et Prodigiiis Florentem Glorificavit.
Unde Post Septena Sæcula Jam Elapsa,
Memoriam Beneficiorum Recolentes
Ea Die, Qua Pompæ FLORIDANÆ Celebrabantur;
Præpositus, Archidiaconus, Et Canonici Cathedralis
Populo Satagente
Patri Beneficentissimo, Civi Amantissimo
Protectori Vigilantissimo, Defensori Præstantissimo
In Signum Amoris
Erigi Mandaverunt
Hoc Anno MDCCXXXX.
A Tertia Consecratione Ejusdem Ecclesiæ
Bis Centesimo.*

Conchiuderò in ultimo questo mio racconto, con quel, che trovo stampato nel Libro *De Laudibus Umbriae*, e col finale di quella Orazione, che l'Autore delle medesime distese in onore di Città di Castello. *Deum igitur, quem omnes colere, & venerari solemus, valde precor, ut Urbem hanc defendat, & conservet Floridumque, & omnes Sanctos, quorum hic ossa conquiescunt, & Patroni Tipherni, in Caelis existunt, ut precibus suis, Urbem perpetuo florentem faciant, quæ non prius desinat esse, quàm desinant aquæ, ex Montibus descendere, & in Mare flumina percurrere.*

E finalmente facendo un'offerta al Santo di quanto ho scritto de' *Giuochi, Feste, e Solennità Floridane*, praticate in suo onore da miei Concittadini, unito colli medesimi glie le presento, con quella Strofa del nostro Guelfucci, che precede la penultima del suo mai abbastanza lodato Poema Eroico, e sia nostro vanto ripeterla a sua gloria colle maggiori espressioni del Cuore, cantando tutti rispetto, rivolti al medesimo.

*Eccoti i desir nostri, eccoti i cori;
Eccoti i cari affetti, eccoti l'alme
Ecco i prieghi al tuo merto, ecco gli onori
Sollevati al tuo Sol, gli occhi, e le palme.
Eccoti le ghirlande, eccoti i fiori,
Ecco i gigli, e le rose, ecco le palme
Del tuo lucido crine intesto all'auro,
Eccoti il casto mirto, eccoti il lauro.*

I L F I N E.







KBS
H³

